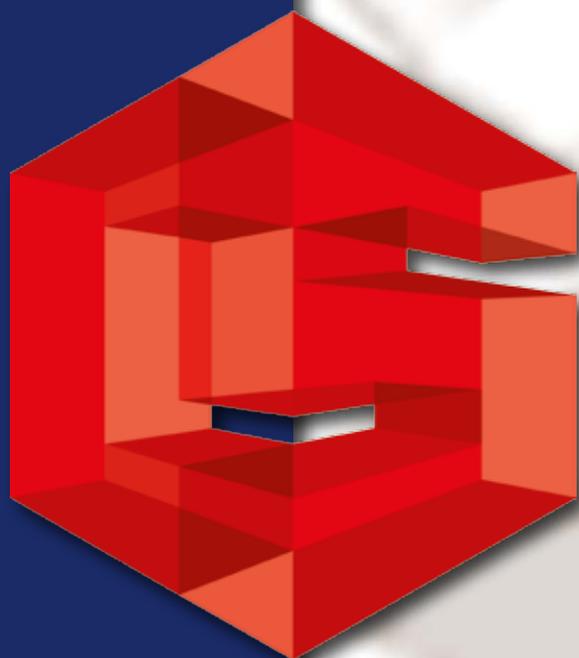


NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



MAGGIO 2018

- 3** **In primo piano**
Una certificazione su misura
L'ingegnere del futuro è donna
Solo gli iscritti agli ordini possono essere collaudatori
Ingegneri e architetti in gara solo se c'è l'assicurazione
Ingegneri e periti per gli impianti AB
Architetti italiani rigenerano la periferia
Prove di ripresa dalle professioni
Investire sul futuro dei giovani
“Nelle viscere di Marte: è magnifico”
- 17** **Professionisti**
Autonomi delusi dal Jobs act
Anche il contratto ignora le categorie professionali
Sui professionisti torna il sereno
Il doppio lavoro dei professori. Sotto accusa 411
Il cumulo piace ai professionisti
Tirocini durante la laurea per i periti industriali
Cassa forense, patrimonio oltre 11 mld
- 27** **Appalti**
Appalti, Cantone rivede i prezzi
Appalti i tempi contano
- 29** **Iperammortamento**
Tempi stretti per il superammortamento
- 30** **Edilizia**
Edifici sicuri, detrazioni ampie
Ecobonus con lavori chiavi in mano
L'Italia delle scuole che crollano
- 34** **Grandi opere**
Autostrade, ok Ue a lavori per 8 miliardi
Alta velocità, salta il Milano-Roma in 2 ore e 40 minuti

Il Primo Piano di questo mese è dedicato al progetto Certing, l'agenzia di certificazione delle competenze degli ingegneri varata dal Cni. Negli altri articoli tematiche legate al mondo dell'ingegneria e dell'architettura.

UNA CERTIFICAZIONE SU MISURA

Certing ha preso il volo. L'Agenzia di certificazione delle competenze degli ingegneri, progetto sul quale il Consiglio nazionale punta molto, sta entrando progressivamente a regime e promette di innovare sensibilmente il settore. Certing è una certificazione volontaria incentrata sulla persona e orientata a valorizzare il patrimonio di esperienze di vita, di studio e di lavoro degli ingegneri italiani. Centralità della persona e volontarietà del processo richiedono la garanzia dei principi di semplicità, accessibilità, trasparenza, oggettività, tracciabilità, riservatezza delle infiltrazioni, correttezza metodologica, completezza, equità e non discriminazione. L'Agenzia Certing opera da sempre secondo questi principi, oggi garantiti anche dal processo di accreditamento secondo la norma Uni Cei En Iso/Icc 17024:2012. Al Cni crede molto nel progetto di certificazione delle competenze degli ingegneri', afferma Armando Zambrano, presiden-

te Cni. «L'Agenzia Certing sta camminando velocemente e mira ad agevolare il percorso di accreditamento, anche coinvolgendo altri soggetti istituzionali, in rappresentanza anche dei vari portatori d'interesse. Il nostro è un progetto solido, migliorato nel tempo, che ha nell'aspetto innovativo il punto di forza rispetto al panorama delle altre certificazioni. Sono sicuro che la filosofia su cui si basa Certing ci permetterà di raggiungere i traguardi che come Cni ci eravamo prefissati qualche anno fa». Il progetto si deve soprattutto all'iniziativa di Stefano Calzolari, già presidente di Certing, attualmente vice presidente Uni e consigliere referente Cni per la certificazione e per l'agenzia. «Gli ingegneri che si certificano Certing» spiega Calzolari, «mettono in evidenza le proprie capacità specialistiche, acquisite sia con l'aggiornamento professionale continuo che con l'esperienza maturata sul campo, in uno o più comparti dell'ingegneria. La spe-

cializzazione, nel database di Certing, è un campo libero a disposizione dell'iscritto, che ha quindi la possibilità di ritagliarsi un abito su misura, basato sulle attività che ritiene di conoscere meglio e che lo caratterizzano maggiormente l'agenzia, lungo il percorso della certificazione, non farà esami, nel senso letterale del termine, ma verificherà accuratamente la corrispondenza tra quanto richiede l'iscritto e il suo Cv, con il metodo di derivazione anglosassone della peer review. Inoltre, controllerà sempre che l'iscritto sia aggiornato nelle competenze certificate e ogni tre anni ripeterà la verifica. Alla fine del percorso, l'iscritto avrà dall'agenzia un prezioso avallo, la certificazione Certing, che potrà esibire come prova delle proprie migliori capacità professionali».

Ma come funziona Certing? Il processo di certificazione avviene prevalentemente su piattaforma internet all'indirizzo www.cni-certing.it ed è rivolto agli ingegneri iscrit-



UNA CERTIFICAZIONE SU MISURA

ti all'albo. E per questo che l'accesso alla richiesta di certificazione avviene passando dall'albo unico e utilizzando le credenziali assegnate dagli ordini: questo garantisce l'identità del richiedente e permette di visualizzare le informazioni di base che lo riguardano. Una delle peculiarità è che a ciascun ingegnere è offerta la possibilità di scegliere la propria certificazione, di definire cioè l'ambito e la specializzazione che vuole gli vengano riconosciuti nel certificato. L'agenzia inette a disposizione un repertorio delle qualifiche professionali che serve da orientamento ma non è strettamente vincolante. Per accedere alla certificazione è necessario essere in condizione di esercitare la professione (in forma societaria, autonoma o subordinata) avendo in particolare adempiuto all'obbligo di aggiornamento della competenza professionale, ai sensi dell'apposito regolamento Cui. Sono due le certificazioni che si possono richiedere, in base agli anni di esperienza professionale svolta: Certing e Certing advanced. Per accedere alla prima (Certing) è necessario aver maturato un'esperienza di lavoro post laurea di durata non inferiore a quattro anni, di cui almeno due nel comparto per il qua-

le è stata richiesta la certificazione. Per la certificazione Certing advanced è necessaria un'esperienza di lavoro di durata non inferiore a sette anni, di cui almeno cinque nell'area di specializzazione per la quale è stata richiesta la certificazione. In entrambi i casi bisogna essere attivi nel comparto/area di specializzazione per i quali si richiede il certificato. Al termine del processo di valutazione viene rilasciato il certificato che il candidato potrà scaricare, insieme al marchio Certing, direttamente dal portale. Ogni ingegnere certificato Certing ha diritto a 15 cfp per ogni anno di validità del certificato. A garanzia dell'equità del processo il candidato, nel caso non fosse d'accordo con l'esito della valutazione o ritenesse lesi alcuni suoi diritti, ha la facoltà di richiedere la ripetizione della valutazione o di fare ricorso al Comitato di controllo, organo terzo presso il quale siedono rappresentanti di vari portatori d'interesse: ingegneri, imprese e pubblica amministrazioni. «La professione di ingegnere», afferma Gaetano Attilio Nastasi, presidente Certing, «come quasi tutte le professioni liberali nel nostro Paese, sta attraversando un momento di trasformazione stimolata da diversi fattori.

Si assiste così a un apparente paradosso in virtù del quale il cliente pretende di più, ma è disposto a spendere di meno. Tutto ciò obbliga gli ingegneri a fare i conti con un aspetto della loro attività un tempo, forse, meno pressante: la competitività. E per accrescere la competitività in ambito professionale non si può prescindere da due elementi fondamentali: le competenze e la capacità di spenderle sul mercato. Così come i sistemi di qualità si sono affermati nel mondo della produzione per garantire e fluidificare i rapporti di fornitura tra imprese e dare certezze al consumatore, così oggi un sistema di qualità professionale può contribuire alla rimozione di quegli ostacoli che rallentano, per carenza di informazione e indicatori, la fruizione delle prestazioni professionali e la consapevolezza della conoscenza incorporata a esse. Anche gli ordini professionali stanno scoprendo le opportunità che può fornire la certificazione volontaria delle competenze e l'Ordine degli ingegneri sta cogliendo prima degli altri questa opportunità». Ma cosa rende particolare la certificazione di Certing? «Per la prima volta», spiega ancora Stefano Calzolari, «l'ingegnere potrà certificarsi come



UNA CERTIFICAZIONE SU MISURA

«persona-professionista», tutto intero, con una modalità che farà emergere non solo la specializzazione ma anche le altre caratteristiche salienti della sua vita professionale. I suoi skills, la sua esperienza e la sua dimensione culturale complessiva saranno sempre visibili contemporaneamente agli utenti, nel grande database degli Ingegneri certificati. Sii questo aspetto vale la pena soffermarsi, perché il contesto internazionale nel quale operiamo ci ha ormai abituato a certificazioni di ogni genere, che però il mercato del lavoro valuta talvolta in modo acritico: queste certificazioni sono generalmente considerate dimostrazioni credibili di affidabilità professionale, ma ciò avviene questo è il punto - persino a prescindere dalla cultura di base del certificando e dal fatto che egli sia o meno laureato. Si deve sapere, invece, che accanto a certificazioni di comprovato valore e credibili, se ne trovano altre di poca sostanza, cioè penne del pavone che promettono più di quanto siano o che - ancor peggio - vengono esibite da persone cori una preparazione di base non confrontabile con quella dell'Ingegnere. Invece, la nostra certificazione Certing farà sempre vedere la specializzazione insieme

all'Ingegnere che la esibisce, con la sua intera dimensione professionale. Riteniamo che questo criterio sia fonte di affidabilità per tutti gli utenti dei professionisti Certing». E sempre Calzolari a illustrare lo stato dell'arte del progetto. «Siamo quasi pronti», afferma, «per la diffusione della certificazione a livello capillare, perché l'agenzia ha ormai una organizzazione professionale e una buona capacità operativa, con circa cinquecento certificati già emessi in tutti gli ambiti dell'Ingegneria e una piattaforma informatica di comprovata validità, messa a punto per guidare passo dopo passo gli Iscritti che faranno richiesta volontaria di certificazione. Sottolineo, poi, che l'accreditamento della agenzia Certing da parte di Accredia, secondo la norma internazionale Uni-En-Iso/Iec 17024, previsto entro il 2018, potrà dare ulteriore impulso a questa attività innovativa del Cni. Ciò significherà più credibilità, più garanzie per gli utenti e maggiori opportunità di veder riconosciute all'estero le competenze certificate in Italia».

(Italia Oggi)



L'INGEGNERE DEL FUTURO È DONNA

Sono poche le ragazze che intraprendono studi tecnico-scientifici, come ingegneria o matematica, anche se nel futuro le lauree di questo tipo saranno le più richieste dalle aziende e la maggior parte delle professioni evolverà in senso tecnologico e digitale. Ecco perché quest'anno la parità di genere e la sua importanza nella formazione e a livello imprenditoriale sono al centro di Campus Orienta! Il Salone dello Studente, l'evento di Class Editori dedicato all'orientamento post-maturità, in corso ieri e oggi a Milano in piazza Città di Lombardia, cui sono attesi 15 mila studenti per oltre 60 proposte formative. Secondo il Global Gender Gap report del 2017 (lo studio del World Economic Forum) che indaga i tassi di inclusione e progresso in termini di parità di genere, l'Italia si posiziona all'82esimo posto. Inoltre è bassissima la presenza femminile nei settori economicamente più ambiti dall'industria 4.0, pesando per il 24% dei professionisti in scienza e ingegneria e per il 15% dei tecnici nell'ambito dell'innovazione, della tecnologia e della scienza. Guardando alla Lombardia, secondo i dati di Assolombarda, risulta che più della metà degli iscritti nelle università è donna ma nei corsi di laurea cosiddetti Stem, ovvero scienza, tecnologia, ingegneria, matematica, solo uno studente su tre lo è. «Le carenze in fatto di Ict e Stem sono un argomento che deve toccare il mondo della formazione, perché è qui che nascono

competenze e obiettivi», osserva Domenico Ioppolo, ceo di Campus Editori, durante il convegno 1,2,3 STEAMiamoci!, che si è tenuto ieri in occasione del Salone di Milano con la partecipazione, tra gli altri, di Regione Lombardia, Assolombarda, Comune di Milano, Cnr, oltre a diverse aziende. «Il Salone dello Studente si occupa da quasi trent'anni di sensibilizzare, informare e dare agli studenti gli strumenti più efficaci per compiere una scelta consapevole per il loro futuro. Promuovere le discipline scientifiche, favorendo l'ingresso nel mondo del lavoro nelle modalità richieste dal mercato, è un nostro compito e siamo felici di affrontarlo insieme ai Giovani Imprenditori». Sul tema infatti Campus Orienta! e Giovani Imprenditori di Confindustria hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione, durante le 13 tappe del Salone dello Studente in tutta Italia, rivolta ai giovani delle superiori con l'obiettivo di avvicinare le studentesse allo studio delle materie scientifiche. «La presenza femminile in queste discipline è fondamentale perché l'occupazione nel settore tecnologico cresce a velocità più elevata rispetto all'occupazione generale», spiega Lara Botta, vice presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria. «Se sul mercato del lavoro digitale ci fosse un numero uguale di donne e uomini, il Pil annuo dell'Unione Europea potrebbe aumentare fino a 9 miliardi». A tutto ciò si affianca anche il progetto STEAMiamoci, avviato da Asso-

lombarda, per colmare questo gap di genere, incoraggiando la presenza delle ragazze nelle aree tecnico-scientifiche (aggiungendo a quelle già comprese nell'acronimo Stem la «a» di arte). Anche perché, «entro 10 anni il 70% dei lavori esistenti evolverà in senso tecnologico e digitale», racconta Mirna Pacchetti, ceo e founder di InTribe, società che si occupa di analisi di trend, big data e indagini di mercato. «L'impatto complessivo potrebbe essere di circa 2 milioni di posti vacanti entro il 2020: le aziende cercano persone con competenze tecnologiche e digitali che però risultano mancanti». Anche in imprese del largo consumo come Coca-Cola Hbc Italia queste competenze sono sempre più richieste. «I dati sulla presenza femminile per quanto ci riguarda sono confortanti nelle posizioni di quadri e dirigenti in cui siamo al doppio della media del settore, anche se è ancora poco», sottolinea Giangiacomo Pierini, direttore comunicazione e relazioni istituzionali dell'azienda. Se ci spostiamo sulle posizioni nelle aree Stem abbiamo un 60% di donne nel finance, oltre il 45% nell'ambito business strategy e il 70% in quello della sostenibilità e qualità: su questo fronte ci sono quindi molte opportunità di carriera anche in un'azienda di tipo tradizionale come la nostra».

*(I. G. Venini
Italia Oggi)*



SOLO GLI ISCRITTI AGLI ORDINI POSSONO ESSERE COLLAUDATORI

Solo i professionisti iscritti a un ordine possono svolgere la mansione di collaudatore di un progetto pubblico. L'obbligo vale anche per i dipendenti della pubblica amministrazione. Questa una delle principali novità contenute nella bozza del decreto attuativo del codice dei contratti sui collaudi, così come si presenta il testo dopo la più recente modifica realizzata nell'ultima assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici svoltasi il 25 maggio scorso. L'intervento correttivo ha recepito le osservazioni sollevate dal Consiglio nazionale degli ingegneri e da quello degli architetti che, nell'ultima assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici, avevano criticato il mancato obbligo di iscrizione ad un albo professionale per chi volesse svolgere l'attività di collaudatore. «Abbiamo apprezzato la decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che rivedendo le posizioni assunte lo scorso 23 marzo, ha recepito la nostra proposta, finalizzata a prescrivere l'obbligo dell'iscrizione all'ordine professionale non solo per i liberi professionisti, ma anche per i pubblici dipendenti che siano incaricati ad eseguire il collaudo tecnico amministrativo di opere pubbliche» è quanto dichiara Rino

La Mendola, vicepresidente del Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappe) e componente del consiglio superiore dei lavori pubblici. Il decreto, che sarà emanato dal Ministero delle infrastrutture è previsto dal comma 8, articolo 102 del codice degli appalti (dlgs 50/2016). Viene stabilita la definizione di un albo dei collaudatori, che sarà tenuto dal Ministero stesso. Per potersi iscrivere all'albo, quindi, sarà necessario essere anche iscritti in un ordine professionale (architetti, ingegneri, geometri...). Ogni stazione appaltante che voglia assumere come collaudatore un soggetto interno alla pubblica amministrazione, dovrà consultare l'elenco e scegliere uno dei professionisti iscritti all'interno dello stesso. Oltre alle norme sull'albo dei collaudatori, nell'assemblea di venerdì è stato anche visionato e approvato un ulteriore decreto relativo al codice degli appalti, quello relativo ai livelli di progettazione; il decreto prevede lo spostamento di una serie di attività dall'ultimo livello (progetto esecutivo) al primo (fattibilità tecnica ed economica).

*(M. Damiani
Italia Oggi)*



INGEGNERI E ARCHITETTI IN GARA SOLO SE C'È L'ASSICURAZIONE

Gli enti devono affidare i servizi di ingegneria e di architettura sulla base di un articolato quadro di criteri, e, per concorrere, gli operatori economici devono avere un'assicurazione professionale. L'Anac ha posto in consultazione (con scadenza al 13 giugno) lo schema di bando-tipo per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura sopra i 100mila euro, fornendo molti elementi di dettaglio per la valutazione delle offerte e per la regolazione del rapporto con gli affidatari. Il disciplinare di gara segue l'impostazione del bando generale per servizi e forniture n. 1/2017), proponendo molte differenze legate alla natura dei servizi tecnici: ad esempio, essendo servizi intellettuali, non è prevista l'applicazione della clausola sociale. Lo schema e la nota illustrativa chiariscono le modalità di specificazione dell'importo dell'appalto e del metodo di calcolo dei compensi in base al Dm Giustizia del 17 giugno 2016, specificando le tabelle per le categorie e le tariffe che le stazioni appaltanti devono compilare fornendo il dettaglio degli elementi utilizzati per il calcolo, in relazione al tipo di incarico. All'esito di queste operazioni, il disciplinare riporta l'importo a base di gara al netto dell'Iva

e oneri previdenziali e assistenziali. L'Anac evidenzia anche l'importanza di alcune innovazioni determinate dal Codice appalti, focalizzando l'attenzione sull'obbligo di applicazione dei criteri ambientali minimi sia alle specifiche tecniche sia, in relazione alla gara, al sistema criteriiale. Proprio l'impostazione dei criteri per la valutazione con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa è l'elemento di maggior interesse del bando. Anche se formulato in chiave dimostrativa, il sistema dei criteri discrezionali e tabellari è molto articolato e replica in forma operativa gli elementi elaborati dall'Anac nelle linee-guida n. i, strutturandoli in tre gruppi relativi alla professionalità e all'adeguatezza dell'offerta, alle caratteristiche metodologiche e ai criteri ambientali minimi. Sulla copertura assicurativa per l'attività professionale, lo schema fa riferimento all'articolo 3, comma 5, lettera e) della legge 148/2011, che prevede, per tutti i professionisti, l'obbligo di stipulare un'assicurazione per la copertura della responsabilità civile professionale, e a quanto previsto dall'articolo 24, comma 4 del Codice, che impone ai professionisti di munirsi di copertura assicurativa contro

i rischi professionali. Tenuto conto della responsabilità del progettista (articolo 106, del Codice) la polizza deve coprire anche i rischi derivanti da errori e omissioni nella redazione del progetto esecutivo o definitivo che abbiano determinato, a carico della stazione appaltante, nuove spese di progettazione o maggiori costi: la copertura di questi rischi va verificata dalle stazioni appaltanti al momento della stipula del contratto.

*(A. Barbiero
Il Sole 24 Ore)*



INGEGNERI E PERITI PER GLI IMPIANTI AB

Il gruppo AB, operante nel settore della cogenerazione con una presenza in più di 20 paesi, nell'ambito di un progetto di sviluppo organizzativo del proprio dipartimento di engineering, centro di eccellenza del settore, sta selezionando 10 giovani ingegneri laureati in ingegneria meccanica, ingegneria elettrica, ingegneria dell'automazione, ingegneria energetica. Inoltre, sempre nello stesso ambito, è alla ricerca di circa 10 diplomati in elettrotecnica/automazione industriale o meccanica da inserire come junior software developer. Le competenze e la responsabilizzazione di ogni persona che lavora in AB sono determinanti per l'affermazione e la crescita continua del gruppo. Tenacia, determinazione ed entusiasmo sono le componenti che vengono incentivate e premiate. Le nuove risorse entrano in un'organizzazione che privilegia l'etica d'impresa e la responsabilizzazione del singolo. Fondato a Orzinuovi nel 1981 da Angelo Baronchelli, AB opera nella cogenerazione e valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili ed è oggi il riferimento globale della cogenerazione, grazie alle proprie soluzioni modulari Ecomax® da 100 a 10.000 kWe. Fino ad ora sono stati installati oltre 1.150 im-

pianti, per un totale di potenza elettrica nominale che supera i 1.350 MW. Negli ultimi anni la capacità produttiva è quadruplicata e il numero di dipendenti ha raggiunto le 800 unità. AB è presente con filiali dirette in Europa, Russia, Israele, Nord America, Messico e Brasile. Gli interessati possono inviare il proprio curriculum all'indirizzo lavoraconnoi@gruppoab.it, indicando il riferimento ENG18 e autorizzando espressamente al trattamento dei dati personali ai sensi del dlgs 196/03. Oltre a queste figure, il gruppo AB ha oltre 70 vacancies nelle varie sedi nel mondo. Per info: <https://jobs.gruppoab.it/en/>.

(Italia Oggi Sette)



ARCHITETTI ITALIANI RIGENERANO LA PERIFERIA

Anche in occasione dell'ultimo Mipim di Cannes non è passata inosservata la continua e importante trasformazione di Parigi e delle sue nuove periferie. Attenzione alle infrastrutture, al mix funzionale e alla sperimentazione di nuove tipologie edilizia, coinvolgendo star già affermate e giovani professionisti internazionali. Tra le aree di maggior interesse, per la veloce e significativa evoluzione, c'è quella di Clichy-Batignolles, a nord ovest della capitale francese che si estende su una superficie di 54 ettari e con una densità abitativa tra le più alte di Parigi. Quartiere sotto i riflettori internazionali perché ospita anche il nuovo landmark del Palazzo di Giustizia firmato da Renzo Piano e da poco ultimato. Nell'ambito di una più ampia e complessa opera di rigenerazione urbana che punta a costruire un eco-quartiere modello sono al lavoro anche alcuni architetti italiani: Francesco Marinelli, Paolo Mezzalama e Alessandro Cambi (soci di It's) che in team con Scapè e con lo studio austriaco Baumschlager Eberle, hanno portato in cantiere il progetto di un grande edificio direzionale e commerciale, che si estende per una superficie di 17.000 mq distribuita su 7 livelli. «L'uso della struttura in

legno e di 1.750 mq di pannelli solari sulla copertura - spiega Francesco Marinelli, socio di It's - permettono al nostro edificio di abbattere 2.900 tonnellate di Co2 (rispetto ad una normale costruzione in cemento armato) e di produrre più energia di quanta ne consuma. Iniziato nel 2013 con un concorso, il progetto è stato sviluppato all'interno di un atelier che ha visti coinvolti non solo i nostri committenti - Bouygues Immobilier e la Caisse des Dépôts et Consignations ma tutti i progettisti dei lotti circostanti e gli attori dell'intera operazione: architetti, ingegneri, promotori immobiliari, investitori, l'urbanista e l'architetto paesaggista della Zac, il comune di Parigi, l'Apur (L'Atelier parisien d'urbanisme), i cittadini». Questo progetto si chiama Enjoy e l'inaugurazione è prevista entro l'anno. Un tassello italiano insieme a tante altre firme internazionali: oltre a Renzo Piano sono in campo tra gli altri Aires Mateus e Mad, Tvk, Charrier-Dalix e Lan. Francis Soler, ancora, è al lavoro per realizzare un progetto con un mix innovativo di abitazioni, uffici e negozi. La Zac di Clichy Batignolles è una delle più grandi operazioni urbane degli ultimi anni a Parigi, un quartiere di sperimentazione architettonica incentrato sul tema della

sostenibilità, con nuove costruzioni integrate in un ampio parco di circa 10 ettari.

*(P. Pierotti
Il Sole 24 Ore)*



PROVE DI RIPRESA DALLE PROFESSIONI

Nell'Italia dalla ripresa lenta c'è una categoria che rischia di pagare più di tutte lo stallo politico che si protrae da oltre 60 giorni: le professioni ordinarie. Una cospicua fetta di Paese che, come dimostrano le nuove elaborazioni di Alma laurea sulla condizione occupazionale dei laureati a cinque anni dalla laurea, sta cominciando solo adesso a uscire dalla crisi. E che, come dà conto l'articolo qui sotto, sta ancora aspettando una semplificazione delle regole di accesso all'Albo o al mondo del lavoro. Proprio il lavoro era stata la nota dolente di diversi professionisti fino al 2016. Quando gli unici ad aver visto ridursi il tempo intercorso tra la laurea e il primo impiego erano i dentisti, i biologi e i veterinari. L'anno dopo al gruppo si sono aggiunti gli avvocati, i dottori commercialisti e i geologi. In realtà, la media sconta ancora gli effetti della crisi: nel 2012, "annus horribilis" con il Pil italiano in caduta del 2,4%, un giovane laureatosi cinque anni prima in una delle 14 professioni esaminate da Alma laurea aveva bisogno di 9,7 mesi per trovare un'occupazione. Nel 2017 si era ancora a quota 10,2. E il risultato non cambia se ci focalizziamo sull'intervallo tra l'inizio della ricerca di un'occupazione (e non il conseguimento del titolo) e la sua conclusione positiva. In media ci vogliono ancora 7 mesi. Due in più del 2012. Ma 1,4 in meno

del 2016. Qualcosa si muove, dunque. Un altro segnale di sereno arriva dalle retribuzioni, sempre a cinque anni dal titolo. Che hanno ricominciato a salire per la maggioranza degli ambiti investigati da Alma laurea. Eccezion fatta per i legali, gli specialisti in contabilità e, un po' a sorpresa, gli ingegneri. I primi hanno visto scendere i corrispettivi netti da 1.129 euro mensili a 1.052; i secondi da 1.611 a 1.544. Per i terzi bisogna distinguere a seconda dell'attività. Mentre edili, meccanici e industriali continuano ad arrancare, gli elettronici sono saliti da 1.836 a 1.914 euro. Numeri su cui ha avuto un impatto rilevante anche la maggiore o minore diffusione del part-time. Il segno più campeggia anche accanto alle retribuzioni di architetti, geologi, veterinari, biologi, agronomi, farmacisti, dentisti e psicologi. I quali continuano a restare però sotto la soglia psicologica dei mille euro al mese. Anche a causa di una netta preponderanza del lavoro autonomo rispetto al tempo indeterminato: il 73,2% contro il 67,8% del 2012. Per trovare una percentuale più alta bisogna cercare dalle parti degli avvocati (86,1%), dei veterinari (81,1%) e dei dentisti e odontostomatologi (82,2%). Sempre sul piano lavorativo emerge un altro elemento di criticità generale. E cioè la riduzione degli spazi per collaborare con la Pa a fronte di una crescita del-

le opportunità sia nel privato che nel non profit. Tra il 2012 e il 2017, la quota del campione esaminato da Alma laurea in possesso di un impiego pubblico si è ridotta dal 27,3 al 22,3 per cento. Come non leggerci l'effetto del lunghissimo blocco del turnover che ha interessato la Pa e che è stato rimosso soltanto a partire da quest'anno? Numeri alla mano, lo stop alle assunzioni sembra aver penalizzato soprattutto i biologi che hanno perso quasi nove punti nell'arco del quinquennio. Se la fotografia degli sbocchi occupazionali restituisce l'immagine più fedele dell'impatto che la recessione ha avuto sui professionisti italiani, quella sulle performance universitarie spiega perché molti ordini confidano in una revisione dei percorsi formativi. Non fosse altro che per buttare giù l'età media alla laurea magistrale arrivata a 27,4 anni. L'unica categoria in controtendenza sono gli specialisti in contabilità che l'hanno vista calare da 27,6 a 26,9 anni. Complice la sperimentazione su larga scala dei tirocini anticipati. Una strada che altre professioni hanno già chiesto di imboccare. A un Governo e un Parlamento nel pieno dei loro poteri l'onere di rispondere.

(E. Bruno
Il Sole 24 Ore)



INVESTIRE SUL FUTURO DEI GIOVANI

Quattro corsi di laurea triennale «Costruzioni e gestione del territorio» in classe L7 (Ingegneria civile e ambientale) a Lodi, Mantova, Reggio Emilia e Rimini, in collaborazione con gli atenei di Modena e Reggio Emilia (Unimore) e della Repubblica di San Marino; cinque poli tecnologici a Grosseto, La Spezia, Olbia, Siena e Torino, in collaborazione con l'Università telematica internazionale Uninettuno; cinque lauree professionalizzanti ispirate al recente decreto Fedeli (n. 935/2017), attivate presso l'Università degli Studi della Campania «L. Vanvitelli», l'Università degli studi di Padova, l'Università degli studi di Udine, il Politecnico di Bari, il Politecnico delle Marche: legittimato da questi numeri, il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati prosegue il pressing sulle forze politiche per assegnare continuità alla proposta di legge «Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali», depositata a settembre 2016 alla Camera dei deputati e sottoscritta da molti parlamentari di vari schieramenti. I risultati non si sono fatti attendere: l'iter di approvazione, interrotto solo dalla fine

della 17a legislatura, è già ripreso agli albori della 18a: il disegno di legge, oggi atto Senato n. 57, è in attesa di essere assegnato alla commissione competente.

Presidente Savoncelli, riprende al Senato il cammino della «laurea del geometra»: quali sono le aspettative della categoria?

Sono molto fiducioso: in questo periodo di gestazione legislativa si è rafforzato lo scenario economico-sociale all'interno del quale deve essere contestualizzata la nostra proposta di riforma del percorso di accesso. In parallelo, stanno maturando alcune dinamiche che il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati ha ritenuto opportuno non trascurare: mi riferisco, in particolare, al titolo universitario previsto dalla Comunità europea per esercitare la professione a livello transazionale (entro il 2020), unitamente alla sperimentazione dei percorsi quadriennali di istruzione secondaria di secondo grado del Miur, ai quali sono stati ammessi anche sette istituti tecnici Cat (di Ferrara, Jesi, Grosseto, Bergamo, Campobasso, Trapani e Firenze).

Entriamo nel dettaglio: cosa intende quando parla di raf-

forzamento dello scenario socio-economico di riferimento?

Penso, in particolare, al ruolo di primo piano assegnato a ordini e collegi professionali nell'ambito delle lauree professionalizzanti configurate dal ministro dell'istruzione uscente Valeria Fedeli; all'appello lanciato dal sistema economico sociale al mondo scolastico e accademico in favore di un modello didattico-formativo più allineato alle esigenze del mercato del lavoro e del territorio e, infine, alla crescente attenzione dei docenti, degli studenti e delle famiglie ai temi dell'orientamento e dell'alternanza scuola-lavoro: tre leve straordinarie per ridurre la disoccupazione giovanile che in Italia, è bene ricordarlo, è tra le più elevate in Europa. A patto, però, di azionarle in maniera sinergica e puntare al medesimo obiettivo: investire sulla formazione e sullo sviluppo delle competenze tecniche richieste dal mondo del lavoro. Il consolidarsi di questo scenario evidentemente contribuisce a rendere più solida la nostra proposta, il cui valore aggiunto è la previsione di un titolo abilitante (input fornito, e ripreso, dalla «Cabina di regia nazionale per il coordinamento del sistema di istruzione tecnica



INVESTIRE SUL FUTURO DEI GIOVANI

superiore e delle lauree professionali» in occasione della stesura del documento d'indirizzo per la formazione terziaria), che si traduce nella possibilità - per i giovani che vogliono intraprendere la professione di geometra - di conseguire la laurea a soli 22 anni, e di inserirsi nel mondo del lavoro con un bagaglio di competenze di livello accademico.

Che tempi prevede per la messa a regime della «laurea del geometra»?

Premesso che i tempi saranno dettati in sede legislativa, è possibile ipotizzare dieci anni dalla data di approvazione definitiva del disegno di legge: un tempo fisiologico per un processo di cambiamento che condurrà all'identificazione di un corso di studi focalizzato sulla professione, omogeneo e riconoscibile sull'intero territorio nazionale. A beneficio sia dei ragazzi, chiamati a decidere del proprio percorso di vita, che della categoria, capace di perpetuare la tradizione innovando, evolvendo e migliorando.

Nelle more di questo percorso che guarda al futuro, cosa accadrebbe ai geometri del presente?

Come già esplicitato nelle norme finali e transitorie del-

la proposta di legge, sarebbero salvaguardati i diritti di tutti: degli studenti già iscritti all'istituto tecnico «Costruzioni, ambiente e territorio» (Cat), che potrebbero scegliere di conseguire l'abilitazione professionale secondo le norme vigenti (18 mesi di tirocinio al termine del diploma quinquennale); degli iscritti alla classe prima fino all'anno di avvio del nuovo corso di laurea professionalizzante e abilitante; di coloro che, avendo conseguito una delle lauree previste dall'articolo 55 del dpr 328/2001, continuerebbero ad utilizzare il titolo professionale di «geometra laureato». Nulla cambierebbe, chiaramente, per i professionisti già iscritti all'albo, legittimati nel loro operare dai titoli in precedenza acquisiti.

Quale sarà il profilo del «nuovo» geometra?

Sarà in grado di adattarsi a contesti che evolvono rapidamente sotto la spinta della rivoluzione digitale, e di svolgere - come da tradizione e vocazione - la propria professione in modo assolutamente qualificato, al fianco dei cittadini e al servizio della pubblica amministrazione. La sua, tuttavia, non sarà una professionalità calata dall'alto, legittimata dal solo titolo

universitario: la formazione accademica sarà l'ultimo miglio di un percorso lungimirante che parte da lontano, dalle scuole secondarie di primo grado, dove i giovanissimi studenti sono i destinatari di «Georientiamoci. Una rotta per l'orientamento», il progetto di orientamento didattico promosso dalla categoria; che prosegue negli istituti tecnici Costruzione, ambiente e territorio, dove i ragazzi del triennio sono coinvolti in progetti di alternanza scuola-lavoro ispirati al protocollo d'intesa siglato con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, capaci di favorire lo sviluppo di competenze tecniche e soft skills richieste dal mondo del lavoro. E approda, infine, a un percorso accademico il cui obiettivo è formare profili lavorativi allineati alle richieste del mercato.

(Italia Oggi)



“NELLE VISCERE DI MARTE: È MAGNIFICO”

Dobbiamo esplorare lo spazio perché è fonte di conoscenza ma anche di benessere per noi terrestri. Tante sono le applicazioni che ne derivano e volare nel cosmo ci consente di renderci conto del mondo intorno a noi con lo stesso spirito degli antichi navigatori. E una via meravigliosa per essere protagonisti del futuro». Amalia Ercoli Finzi racconta il suo mondo con il sorriso, soddisfatta della lunga storia che l'ha sempre vista attrice di primo piano. Fin da quando si laureava al Politecnico di Milano con no e lode, prima donna in Italia ingegnere aerospaziale. Ha collaborato a numerosi progetti spaziali ma è soprattutto la «signora delle comete» dopo aver ideato, realizzato e guidato uno degli esperimenti più importanti della sonda Rosetta dell'Esa europea arrivata in orbita alla cometa Churiumov-Gerasimenko. Amalia inventava uno strumento, una trivella, che doveva indagare le profondità del nucleo per rubare qualche mistero alla natura degli astri con la coda. Una spedizione tanto affascinante e complessa da diventare una storia romanizzata da Tommaso Tirelli e appena uscita in libreria col titolo, appunto, «La signora delle comete» (Edizioni Dedalo). «Le comete sono i cor-

pi celesti più beffi. Accendono la nostra fantasia girovagando nel buio cosmico, apparendo, avvicinandosi al Sole mentre dispiegano lunghissime code colorate. Continueremo ad indagarle anche in futuro perché tante sono le domande alle quali possono dare risposta. Nell'esplorazione ci muoveremo in molte direzioni. Continueremo ad approfondire la conoscenza dei pianeti, le loro lune e in particolare quelle di Giove e Saturno come Europa e Titano. Tutte ci aiuteranno a trovare indizi per la nascita della vita. Altrettanto i satelliti che guardano più lontano, oltre i confini del sistema solare, nella nostra galassia dove tanti sono i pianeti scoperti attorno ad altre stelle, portando il nostro occhio verso nuovi mondi sempre cercando tracce di una possibile vita». Amalia si concede una pausa tra le parole, quasi alla ricerca del pensiero e con un sospiro aggiunge: «L'idea di essere soli nell'Universo è fonte di profondo sgomento. Altrove, ne sono certa, c'è qualcuno. E la ricerca è difficile ma non impossibile». Amalia collaborava a missioni dell'Asi che aprivano nuove finestre nell'esplorazione, come il satellite a filo «Tethered» che, penzolando dallo shuttle, generava elettricità, o

il satellite astronomico Sax che spiegava l'origine dei lampi di radiazioni gamma, uno dei fenomeni più energetici ed enigmatici dell'universo. Inoltre, collaborava anche con alcune università americane agli studi per la stazione spaziale internazionale al fine di scoprire i comportamenti capaci di provocare rischi per gli astronauti. «Ora ci sono tante missioni in cantiere per l'imminente futuro che coinvolgono direttamente l'uomo - continua -. Tra queste, il ritorno sulla Luna e poi il viaggio verso Marte. È giusto cominciare dal nostro satellite naturale perché è più vicino e accessibile ed è un ideale luogo per la sperimentazione di nuove tecnologie e per lo sfruttamento delle risorse che offre. Andare su Marte è più complesso e, soprattutto, deve essere concepito come una missione dell'intera umanità non di un solo Paese. Perché lo sbarco sul Pianeta Rosso presenta una valenza direi filosofica, dal momento che ci troveremo in un altro mondo». Ma Amalia, spaziale per natura, indosserebbe una tuta e volerebbe oltre l'atmosfera? «Il cosmo è la mia dimensione ma preferisco la stanza dei bottoni, governando le spedizioni. In fondo, ci si immedesima così profondamente che è come essere a



“NELLE VISCERE DI MARTE: È MAGNIFICO”

cavallo di una sonda o a bordo di un'astronave». Già dai primi anni la scienziata amava due cose: la matematica, dove riusciva bene a scuola, e la tecnologia: «Da piccola smontavo ogni cosa, soprattutto la bicicletta perché volevo capire come funzionasse». Ovvio, quindi che scegliesse la strada che l'ha portata alle stelle: «Mio padre preferiva che studiassi matematica ma, pur essendo autoritario, commise l'errore di lasciarmi scegliere e così mi iscrissi a ingegneria». Amando la ricerca e l'insegnamento, rimase al Politecnico, diventata la sua base di lancio: verso la formazione dei giovani e i progetti d'avanguardia. Rispettando sempre una regola interiore: «Nel mio lavoro affronto sempre cose nuove ed è una condizione ammaliante perché mi obbliga non solo a pensare ma soprattutto a sognare». In questo modo ha trascinato schiere di ragazzi ad appassionarsi allo spazio. Ragazzi diventati a loro volta docenti o uomini d'industria. Al Politecnico i suoi ex allievi la chiamano, riconoscenti, «la mamma» per come ha trasmesso la passione del futuro di cui sono oggi i costruttori. Nelle aule alla Bovisa, Amalia concepiva appunto la trivella volata sulla cometa. «Fu un'esperienza straordi-

naria - sottolinea -, perché dovevamo immaginare ogni dettaglio del suolo e ogni caratteristica del nostro strumento in modo che potesse compiere l'esplorazione». Il robotino Philae, che era sceso staccandosi dalla sonda-madre, arrivava in modo turbolento. Trasmetteva a Terra i risultati delle sue indagini ma non si sapeva esattamente dove fosse. «Dopo mesi di ricerche, gli occhi di Rosetta l'hanno finalmente fotografato dall'orbita e si vedeva bene la mia trivella, uscita regolarmente dalla sua custodia a 500 milioni di chilometri di distanza dalla Terra». Costruita da Leonardo a Milano, adesso, nello stesso laboratorio è nata, sotto la guida di alcuni suoi allievi del passato, un modello ancora più lungo che arriverà su Marte. Sarà lo strumento più importante imbarcato sul rover Exomars dell'Esa che partirà nel luglio 2020. Una volta giunto a destinazione, scaverà sino a due metri di profondità assemblandosi, pezzo dopo pezzo, mentre scende e analizzando intanto con i sensori ciò che incontra. Infine, riporterà alcuni campioni di sottosuolo in superficie collocandoli nel laboratorio automatico a bordo del rover dove saranno analizzati cercando eventuali tracce di

vita. La trivella, insomma, è una sorta di robot. «Questa missione è straordinaria perché affronta un'impresa mai tentata nemmeno dalle sonde della Nasa: è la prima volta, infatti, che si scende a esplorare le profondità. Le nostre università e le nostre industrie sono in grado di affrontare le sfide del futuro, nonostante lo scarso aiuto della politica. Oggi, tra l'altro, vedo un fiorire di interessanti iniziative imprenditoriali preziose per il Paese». Amalia è sempre andata anche al di là della tecnologia avvicinandosi alla scienza di base dalla quale trae ispirazione. Non a caso concepiva dei teoremi che portano il suo nome e che adesso si studiano sui manuali. «Inizialmente insegnavo la meccanica razionale e volevo dimostrare sempre qualcosa di nuovo; così nascevano anche i teoremi». Poi passerà alla meccanica del volo spaziale: «I viaggi delle sonde interplanetarie sono governati dalle leggi di Keplero e, anche se non disponiamo ancora di motori dotati della potenza necessaria per cambiare facilmente destinazione, il Padre Eterno, con le leggi della natura, ci può portare dove vogliamo. E questo è magnifico». Quando Amalia racconta, tutto sembra facile e soprattutto assume il tono



“NELLE VISCERE DI MARTE: È MAGNIFICO”

di una meravigliosa avventura da affrontare. Senza mai allontanarsi, però, dal necessario rigore. Anche nei momenti difficili, come qualche ricordo che affiora dal Sessantotto. «Ero in classe e stavo spiegando, quando un gruppo di ragazzi contestatori spalancò la porta chiedendo l'interruzione della lezione. Nessuno dei miei allievi si alzò e andammo avanti come stabilito. Ciascuno doveva affrontare le proprie battaglie». Esplorare lo spazio è fonte di conoscenza ma anche di benessere per noi terrestri. L'idea di essere soli nell'Universo sgomenta. Altrove, ne sono certa, c'è qualcuno. Ma proprio tra le battaglie Amalia suona l'allarme per risvegliare la coscienza femminile. «Un'insegnante del liceo - ricorda - mi ripeteva che se volevo davvero fare qualcosa ci sarei sicuramente riuscita. Conquistare la propria autostima è fondamentale ed è ciò che purtroppo manca a molte donne». E sorridendo continua: «Valentina Tereskova, la prima donna dello spazio, è una grande amica. Con lei ho condiviso tante occasioni e ogni volta il suo sguardo trasmetteva coraggio. Ecco quello che vorrei dire a tutte le donne: ce la possiamo fare». Quando ha compiuto ottant'anni, tra un viaggio e l'al-

tro e tra un comitato e una conferenza, il Politecnico le ha organizzato una festa con il rettore Ferruccio Resta e oltre cinquecento persone sono accorse nell'aula magna per ascoltarla. Qui, dopo aver parlato di scienza, ha offerto, con la battuta sempre pronta, una sua visione: «Io sono anche una mamma felice di cinque figli e vorrei ricordare le tre regole dei metalli vincenti per una donna: bisogna avere una salute di ferro, nervi d'acciaio e un marito d'oro; e io li ho avuti». E tutti hanno applaudito la «signora delle comete».

*(G. Caprara,
Corriere della Sera)*



AUTONOMI DELUSI DAL JOBS ACT

Il jobs act degli autonomi resta incompiuto: a un anno dall'entrata in vigore della prima legge ad hoc per il popolo delle partite Iva, tutte le misure non immediatamente operative restano al palo. Sono destinate a finire in un nulla di fatto le deleghe contenute nella legge 81 '2017, in scadenza il 14 giugno. Svanisce così la possibilità di individuare nuovi atti pubblici da riservare ai professionisti ordinistici e aprire per loro nuovi spazi di mercato. Stop anche alla semplificazione sulla sicurezza lavoro negli studi e al rafforzamento del welfare e delle tutele sulla maternità per i professionisti. Intanto, nessun centro per l'impiego ha attivato gli sportelli dedicati ai professionisti secondo le indicazioni del jobs act che li disegnava come punto di incontro tra domanda e offerta di lavoro autonomo. Se sarà "congelato", modificato, o completato è ancora presto per dirlo. Fatto sta che il Jobs act per gli autonomi, dopo un anno, (la legge 81 è entrata in vigore 14 giugno 2017), è una delle grandi incompiute che i Governi precedenti passano in eredità al nuovo Esecutivo. Il Jobs act degli autonomi - con interventi mirati per una platea di oltre 5 milioni tra liberi professionisti, freelance e iscritti alla gestione separa-

ta dell'Inps - ha ancora numerosi tasselli da incastrare per completare il puzzle, con il risultato che le tutele per questa galassia di lavoratori restano a metà. Stanno infatti per finire in un nulla di fatto le quattro deleghe della legge che dovevano arricchire le garanzie per questa platea: la prima per rimettere alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni e di atti della pubblica amministrazione; la seconda per la protezione sociale dei professionisti; la terza per allargare il raggio d'azione delle prestazioni di maternità e malattia; la quarta, infine, per la semplificazione delle norme su salute e sicurezza. I decreti (a cura dei ministeri del Lavoro e della Funzione pubblica) si sono fermati alle prime bozze. Un lavoro interlocutorio che si è interrotto già qualche tempo prima delle elezioni. Qualche chance in più di vedere la luce (semmai dovesse nascere il Governo Lega-M5S) ce l'ha invece un altro tassello mancante: il rafforzamento dei centri per l'impiego che è stato inserito tra gli obiettivi prioritari. I due miliardi ipotizzati per questa riforma dal contratto di governo potrebbero anche favorire l'apertura di sportelli dedicati al lavoro autonomo (come previsto dall'articolo

10 della legge 81), per raccogliere domande e offerte di lavoro e offrire informazioni per l'avvio dell'attività, l'accesso al credito, alle agevolazioni pubbliche nazionali e locali e agli appalti pubblici. Si tratta di sportelli da avviare anche con convenzioni con gli ordini, rimasti finora lettera morta. Anche all'Anpal (agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro), chiamata a pubblicare l'elenco dei soggetti convenzionati, non se ne ha nessuna evidenza. E un'ulteriore conferma arriva dal territorio: nulla di nuovo è ancora stato fatto. A Roma ad esempio esiste dal 2011 uno sportello dedicato all'autoimprenditorialità nel centro per l'impiego Portafuturo di Testaccio, che svolge anche funzioni di consulenza per i liberi professionisti, ma non è tagliato sul modello del Jobs act. Dal Piemonte si segnala invece il servizio Mip-mettersi in proprio: la Regione con un investimento di 7,5 milioni ha realizzato nel 2017 una rete di 190 sportelli nei centri per l'impiego per gli aspiranti imprenditori (anche lavoratori autonomi) per realizzare la propria idea d'impresa. In Campania gli sportelli dedicati agli autonomi stanno per partire: la giunta ha stanziato 16 milioni per rafforzare i centri per l'impiego, tra l'altro



AUTONOMI DELUSI DAL JOBS ACT

anche istituendo gli sportelli Ala (Autoimpiego e lavoro autonomo) che informeranno su tutte le misure di sostegno per startup e professionisti. La Regione ha già cominciato ad offrire tramite Garanzia Giovani 500 euro al mese per sei mesi per i tirocinanti negli studi professionali. Il bilancio del primo anno di vita del Jobs act degli autonomi vede comunque all'attivo alcune misure subito applicative in diversi campi anche distanti tra loro: così ad esempio sul fronte fiscale è scattata la piena deducibilità delle spese sostenute dai professionisti per la formazione entro il tetto di 10mila euro l'anno. Mentre sul versante assistenziale la legge ha stabilizzato l'indennità di disoccupazione per i collaboratori coordinati e continuativi (Dis-coll) e la possibilità di sospendere il pagamento dei contributi in caso di lunghe malattie. Operative dal 14 giugno scorso anche le misure contro i ritardi di pagamento: l'invio del semplice "preavviso di parcella" è sufficiente per far scattare, dopo 30 giorni, il decorso automatico degli interessi di mora.

*(F. Barbieri - V. Uva,
Il Sole 24 Ore,)*



ANCHE IL CONTRATTO IGNORA LE CATEGORIE PROFESSIONALI

Professionisti dimenticati (di nuovo) dall'agenda politica del neo costituito esecutivo. Nel contratto di governo Lega-115s, infatti, il comparto delle professioni, composto da circa 1,5 milioni di soggetti, pari al 5% della forza lavoro in Italia e al 25% del complesso del lavoro indipendente e che da solo produce il 15% del Pil nazionale, è il grande assente. Figurano temi come la fiscalità, il reddito, e naturalmente le imprese, ma non le professioni, cioè quel settore strategico in ogni angolo del mondo, visto che la diffusione dei servizi professionali si colloca all'interno dei processi di ristrutturazione economica a livello globale. Ma l'Italia sembra non accorgersene, anzi si ha spesso l'impressione di assistere alla pervicace volontà di ignorare le attività di sviluppo che regolano le economie più competitive e che si basano proprio sul capitale intellettuale. Insomma si continua a dimenticare il lavoro autonomo e professionale, come se fosse una zavorra per la crescita del paese, e non piuttosto come dimostrano i dati più noti una risorsa. Parallelamente però agli studi professionali e agli stessi professionisti vengono richieste nuove competenze e profili innovativi. Peccato che senza le adeguate riforme questi soggetti rischiano comunque di scomparire dal mercato del lavoro. Una scelta di campo miope e imprudente, destinata a vanificare qualsiasi ipotesi di crescita del paese perché colpisce al cuore le nuove generazioni che

hanno scelto di svolgere un'attività professionale dopo un faticoso percorso universitario e post universitario. Ben venga il cambiamento che con estremo dinamismo è proposto in questa fase, purché veda tra i protagonisti anche i fautori di quel movimento di liberi professionisti che da tempo invoca riforme serie e strutturali. «Ogni processo riformatore», ha commentato infatti Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «dovrebbe essere attuato con l'apporto di chi ha fatto della specializzazione e delle conoscenze tecniche e scientifiche il principio ispiratore di ogni propria azione, cioè i professionisti italiani. Credo che le soluzioni per una reale ripresa economica, possano nascere soltanto da un dialogo intenso tra chi fa la professione e chi invece scrive le norme. Da questa crisi si uscirà del tutto non aspettando che passi, ma dando fondo a nuove idee, possibili e praticabili. E i professionisti, come sempre, sono a disposizione per presentare le loro proposte, e anche solo per guidare verso orientamenti talvolta difficili e verso tutte quelle scelte che dovranno essere prese con urgenza. Numerosi e complessi sono ancora per i periti industriali i nodi da sciogliere: dal taglio della burocrazia e degli oneri amministrativi che gravano sulle attività professionali alla semplificazione delle norme, dal sostegno all'autoimprenditorialità alla promozione dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e ai piani di ricerca, sviluppo

e innovazione, fino al supporto all'internazionalizzazione degli studi professionali. Da parte della categoria alcune idee sono già sul tavolo: da quelle in materia di sicurezza e di efficientamento energetico che innescano circuiti virtuosi anche in termini di risparmi, a quell'indispensabile attività di orientamento, di cui i periti industriali si ritengono ingranaggio fondamentale, dei giovani verso la formazione più adeguata e coerente rispetto a ciò che chiede il mercato, fino alle riforme più specifiche al mondo delle professioni tecniche, come quella di una legittimazione della professione autonoma di primo livello nel settore delle attività ingegneristiche, in linea con quanto accade già da tempo negli paesi europei. Vogliamo pensare (e sperare)», ha chiuso il numero uno della categoria, «che il nuovo esecutivo possa mettere a punto alcuni temi che pur strettamente legati alle professioni intellettuali, possano portare benefici a tutti. Ma abbiamo bisogno di una politica che ascolti e sia in grado di considerare le proposte dei professionisti. Solo dentro questo nuovo orizzonte comune di dialogo avremo grandi prospettive».

(Italia Oggi)



SUI PROFESSIONISTI TORNA IL SERENO

Tasche più «gonfie» per (alcuni) professionisti della nostra Penisola che, ad oltre un decennio dall'avvio della crisi finanziaria globale, ritrovano maggiori opportunità di lavoro nel mercato e, di conseguenza, dichiarano entrate (mediamente) in ascesa: a metter nero su bianco le cifre della ripresa economica per una serie di categorie di lavoratori autonomi (dai dottori commercialisti agli infermieri, dai geometri ai biologi) sono i bilanci consuntivi per il 2017, che sono stati appena approvati dagli Enti previdenziali privati e privatizzati. E se il «segno meno» non può esser archiviato, ad esempio, per i notai italiani (giacché, in un anno, i volumi repertoriali si sono ridotti dello «0,71%», e gli atti stipulati hanno subito una diminuzione dello «0,78%», con consequenziali riflessi sulle entrate contributive della Cassa pensionistica, la cui percentuale è stata «-0,68% rispetto al 2016»), così come per i ragionieri (i cui guadagni medi, riferiti al 2016, ammontavano a 47.400 euro, registrando un arretramento del «3,29% al confronto con i dodici mesi precedenti, mentre il volume d'affari dichiarato era pari a oltre 93 mila euro, con un abbassamento del «2,06%»), dall'analisi reddituale affiorano (anche) significativi divari di genere e anagrafici: se, infatti (come si può osservare dalla tabella nella pagina), la

performance del totale degli ingegneri e architetti associati ad Inarcassa è mediamente in rialzo («+0,5%», pari a 24.689 euro), per gli ingegneri Under 35 il reddito riconducibile all'attività esercitata nel 2016 è pari a 14.826 euro (18.796 euro per la componente maschile, 13.460 per quella «rosa») e per gli architetti con meno di 35 anni nel complesso è di 12.481 euro (13.851 per gli uomini, 11.361 per le associate all'Ente previdenziale). Pur sfiorando la metà degli oltre 240 mila iscritti alla Cassa forense (il 48% nel 2017), le donne avvocate continuano a sedersi diversi gradini al di sotto dei propri colleghi: il reddito medio prodotto dalle professioniste è di circa «23.100 euro», meno della metà di quanto realizzato dai legali (52.700 euro). Inversione di tendenza, invece, nel campo della biologia, perimetro in cui le lavoratrici indipendenti hanno guadagnato terreno, poiché, ha riferito l'Enpab, malgrado gli uomini possano vantare entrate più consistenti (20.322 euro in media), hanno dovuto fare i conti con una flessione del «2%», al contrario della componente femminile, che s'è avvicinata ai 15 mila euro, grazie a un progresso di 3 punti percentuali nell'arco di un anno. Continuano, infine, i segnali favorevoli per i dottori commercialisti: la media reddituale della categoria ha subito un incremento dell'«1,3%»

(crescendo, ha rilevato la Cn-padc, «da 63.200 a 64.000 euro»). E a progredire, nel 2016, di un punto percentuale, è stato pure il volume di affari («da 112.400 a 113.500 euro»).

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



IL DOPPIO LAVORO DEI PROFESISONISTI. SOTTO ACCUSA 411

Lavorano a tempo pieno nelle università, ma non hanno rinunciato all'attività privata. E per questo dovranno adesso risarcire lo Stato versando nelle casse delle strutture pubbliche quanto hanno illecitamente guadagnato. Sono 41 i docenti di Ingegneria, Architettura e Chimica finiti sotto inchiesta in tutta Italia. Obiettivo di un'indagine della Guardia di Finanza che ha già portato a decine di segnalazioni alla Corte dei Conti e in alcuni casi anche alla magistratura ordinaria. Dopo le condanne già emesse dai giudici contabili, si è deciso di effettuare controlli a tappeto nei principali atenei proprio per verificare il rispetto di quella legge che impone a chi sceglie il lavoro a tempo pieno di garantire un impegno di 350 ore e quindi il divieto a svolgere ulteriori attività ma anche ad accettare incarichi presso la pubblica amministrazione. Un'attività sollecitata dallo stesso presidente della Corte nel discorso di avvio dell'anno giudiziario quando ha evidenziato i risultati positivi per l'Erario ottenuti grazie a questo tipo di verifiche. Il record del doppio lavoro spetta alla Lombardia con 60 casi, seguita da Campania con 49 e Lazio con 38. E quale sia l'entità del danno si comprende dalle prime con-

testazioni: 42 milioni di euro già richiesti a 172 professori. È solo l'inizio, anche tenendo conto che entro qualche settimana le verifiche saranno ampliate alle facoltà di Economia, Medicina e Giurisprudenza. I controlli già pianificati riguardano tutte le Regioni italiane con 35 casi in Sicilia, 31 in Emilia, 30 in Toscana fino agli 8 dell'Umbria e della Basilicata, i 6 del Trentino e i 5 del Friuli. È stato effettuato un lavoro di analisi della documentazione custodita presso le università e adesso si procede con le contestazioni. Il meccanismo è uguale ovunque: il docente si impegna a svolgere le proprie mansioni in esclusiva - tranne casi eccezionali che devono essere comunque autorizzati - e dunque a totale disposizione degli studenti, ma in realtà accetta incarichi privati molto ben remunerati e addirittura in altre aziende statali. I dati acquisiti dai finanziari consentono di effettuare una stima ben più alta di quello che potrà essere il risarcimento da chiedere ai professionisti. Alla fine di questa tornata di controlli si conta di arrivare almeno al doppio della cifra già accertata, quindi oltre gli 80 milioni di euro. Del resto nell'elenco degli atenei figurano il Politecnico di Milano e quello di

Torino; Tor Vergata, Roma-tre e La Sapienza nella capitale; la Federico II di Napoli e l'Università di Palermo. Università che ora dovranno vedersi restituire i soldi che sarebbero stati illecitamente percepiti dai professori. L'elenco dei docenti da controllare è stato compilato dopo una serie di verifiche effettuate grazie al controllo delle partite iva, ma soprattutto delle ore effettivamente garantite all'insegnamento e soprattutto a quelle attività necessarie per gli studenti come i corsi di formazione, la ricerca e l'aggiornamento scientifico, l'orientamento, il tutorato e la verifica dell'apprendimento. Compiti che i professori hanno invece eluso proprio per dedicarsi al secondo lavoro. E senza rispettare quelle disposizioni della legge che invece appaiono fin troppo esplicite. Secondo la normativa il professore a tempo pieno «può svolgere perizie giudiziarie e partecipare a organi di consulenza tecnico-scientifica dello Stato purché prestate in quanto esperto nel proprio campo e in assolvimento dei propri compiti istituzionali». In Liguria gli accertamenti per smascherare chi percepisce due o più stipendi sono già stati avviati da diverso tempo. Uno dei casi più eclatan-



IL DOPPIO LAVORO DEI PROFESISONISTI. SOTTO ACCUSA 411

ti riguarda il professor Paolo Pinceti, docente di ingegneria presso l'università di Genova al quale la procura della Corte dei conti ha chiesto un mese fa un risarcimento per danni erariali di circa 2 milioni e mezzo di euro perché nel corso della sua carriera ventennale avrebbe accettato numerosi incarichi privati senza mai chiedere l'autorizzazione all'ateneo. Alla fine del 2017 i giudici contabili del capoluogo ligure hanno invece condannato il professore di architettura dell'ateneo cittadino Marco Casamonti a restituire 689 mila euro. Una delle contestazioni più gravi riguarda «le assenze dalle lezioni, emerse grazie all'analisi dei documenti ufficiali del Consiglio di facoltà e del Consiglio di dipartimento». Il professore risultava presente e invece si faceva sostituire dagli assistenti anche in alcune sessioni di esame. Mentre sono in corso gli accertamenti sui primi 411 professionisti, la Finanza sta già pianificando i prossimi obiettivi proprio tenendo conto di quanto è stato già scoperto a livello territoriale. Tra i casi citati dal presidente della Corte dei Conti di Milano c'è quello del professor Marco Baldoni - tra i massimi esperti per la rigenerazione delle ossa con le cellule staminali - che lo

scorso anno è stato condannato a risarcire sia l'ospedale San Gerardo di Monza con 236.406 euro, sia l'università Bicocca con 4 milioni 155 mila euro. I giudici gli hanno contestato di aver svolto attività esclusiva di odontoiatra al San Gerardo e di professore ordinario a tempo pieno di, Clinica odontoiatrica all'Università Bicocca, oltre alle visite nel suo studio privato. Proprio partendo da vicende analoghe (in passato ci sono stati numerosi medici di fama tra i quali il chirurgo Mario Baldini che lavorava presso la clinica Santa Rita di Milano ed è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire 306 mila euro) si è deciso di ampliare i controlli. Uno dei settori che la Guardia di Finanza si appresta ad esplorare è quello dei commercialisti che vengono scelti come docenti presso le facoltà di Economia, ma in molti casi rimangono spesso impegnati anche in attività private soprattutto per quanto riguarda le prestazioni alle aziende.

*(F. Sarzanini,
Corriere della Sera)*



IL CUMULO PIACE AI PROFESSIONISTI

Compie i primi passi (con più di una decina di pensioni finora liquidate) il cumulo gratuito dei contributi versati in diverse gestioni, esteso ai liberi professionisti mediante la legge 236/2016: trascorso oltre un mese dall'intesa fra Inps e Casse sui costi delle pratiche (nodo che verrà sciolto dopo gli esiti di un monitoraggio di 90 giorni sull'andamento delle procedure), si contano circa 1.300 domande di accesso alla prestazione col nuovo regime. I primi ad aver usufruito dell'opportunità di riunire, senza ulteriori spese, i periodi associativi «spezzati» sono iscritti all'Enpam (medici e odontoiatri), a Inarcassa (ingegneri ed architetti) e all'Eppi (periti industriali). Nelle prossime settimane gli Enti di «vecchia generazione» (disciplinati dal decreto legislativo 509/1994, che sin dalla loro istituzione hanno usato il più generoso sistema di calcolo retributivo, o reddituale, delle pensioni, per poi apportarvi, negli anni seguenti, alcune modifiche) e quelli «giovani» (nati grazie al decreto legislativo 103/1996, che adottano il meccanismo contributivo «puro») determineranno il «peso» dei trattamenti, seguendo i singoli regolamenti previdenziali. E, così, partirà gradualmente il pagamento degli assegni. Enpam. Per la pensione anticipata in cumulo valgono (per l'Ente dei medici e dei dentisti,

così come per le altre Casse professionali) i requisiti della cosiddetta «legge Fornero» (214/2011), per cui gli uomini possono accedervi con 42 anni e 10 mesi di contribuzione, e con 41 anni e 10 mesi le donne. In entrambi i casi si devono avere 30 anni di anzianità dalla laurea. Per la prestazione di vecchiaia, invece, i «paletti» per l'uscita son quelli delle singole gestioni: per la parte Inps si matura al raggiungimento dei requisiti pubblici di contribuzione e di età (quest'anno 66 anni e 7 mesi), per la parte Enpam a 68 anni. Il metodo per il calcolo è quello previsto dai regolamenti della Cassa dei «camici bianchi», ossia il contributivo indiretto a valorizzazione immediata, eccezion fatta per la Quota A, laddove, nel caso in cui l'associato vada in quiescenza prima del limite di vecchiaia, il meccanismo di computo su tutta l'anzianità maturata è quello contributivo. Cassa forense. Il diritto al trattamento di pensione di vecchiaia mediante cumulo (nella logica dell'istituto «a formazione progressiva», in base al quale l'Inps erogherà l'anticipo, e l'Ente degli avvocati la sua quota a decorrere dal raggiungimento dell'età fissata, ovvero 68 anni fino al 31/12/2018, 69 dall'1/1/2019 al 31/12/2020 e 70 dall'1/1/2021) si perfeziona in presenza dei requisiti anagrafici e di contribuzione più elevati tra quelli previsti

dai rispettivi ordinamenti delle gestioni interessate. Quanto al sistema di calcolo, per chi raggiunga l'anzianità contributiva complessiva prevista per la maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia (33 anni nel 2017, 34 anni dal 2019 e 35 anni dal 2021 in poi) sarà retributivo, ma per chi non arriverà a tali soglie anagrafiche sarà contributivo. Inarcassa. Le domande sono liquidabili solo se son stati maturati i requisiti minimi previsti dalla Cassa e, qualora il professionista possa vantare presso la sola Inarcassa un'anzianità contributiva pari, o superiore a quella minima richiesta per la pensione di vecchiaia unificata ordinaria (nel 2018 è corrisposta ai professionisti che abbiano compiuto almeno 66 anni di età e maturato 32 anni e 6 mesi di iscrizione e contribuzione), verrà applicato il sistema di calcolo «pro-rata» previsto dal regolamento (retributivo per le annualità fino al 2012, contributivo per quelle successive); diversamente, se il professionista non soddisfa tali parametri, troverà applicazione il sistema di computo contributivo. Enpacl. Diritto al trattamento di vecchiaia in cumulo in base al raggiungimento dei requisiti della singola gestione (per l'Ente nel 2018 è 67 anni e, come parametro contributivo, 5 volte il contributo soggettivo in vigore al momento di presentazione della domanda),



IL CUMULO PIACE AI PROFESSIONISTI

e la liquidazione del trattamento a carico della Cassa avviene con il sistema «pro rata temporis» (retributivo per contributi fino al 2012, contributivo a seguire). Cnpadc. Fresca d'approvazione (e al vaglio dei ministeri vigilanti di welfare ed economia, ndr) la modifica regolamentare che disciplina le modalità attuative per la Cassa, che dispongono l'applicazione del metodo contributivo per tutti coloro che maturano la pensione in cumulo anticipatamente rispetto ai requisiti anagrafici e contributivi previsti per il conseguimento del diritto autonomo alla pensione di vecchiaia (68 anni d'età e 33 di anzianità contributiva, oppure 70 anni e 25 di contributi). Cassa ragionieri. Per il trattamento di vecchiaia l'importo viene determinato secondo il sistema misto, con quota reddituale e quota contributiva: la prima corrisponde alle anzianità anteriori al 1° gennaio 2004, calcolata col metodo reddituale, la seconda, dal 31 dicembre 2003, è conteggiata col meccanismo contributivo (se l'iscritto può far valere anzianità contributive successive al 31 dicembre 2003). Inpgi. L'Istituto dei giornalisti gode da oltre sessant'anni di una disciplina «ad hoc» (denominata «legge Vigorelli», 1122/1955), in virtù della quale l'anzianità «pro-quota» prevede la possibilità di cumulare, ai fini del raggiungimento del diritto alla

pensione di anzianità, i versamenti non coincidenti accreditati presso Inps e Inpgi. Con la legge 236/2016, però, si perfeziona la chance di riunire senza oneri le contribuzioni dei professionisti confluite presso l'Enpals, l'Inpdap, o l'Inpgi 2 (la gestione separata per collaboratori e freelance). Enpav. Il calcolo della pensione in cumulo viene effettuato col metodo retributivo, in proporzione agli effettivi anni di iscrizione e di versamenti all'Ente: per chi non ha un'anzianità di iscrizione e contribuzione pari a 35 anni, e ha periodi di contribuzione sia prima, sia dopo l'entrata in vigore della riforma dell'Ente (legge 136/1991), si applica il principio del «pro rata temporis». Per coloro che hanno anni di iscrizione e di versamenti di contributi in Enpav dopo la legge 136/1991 vale il metodo retributivo (pur non raggiungendo i parametri fissati dall'Ente). Cipag. La Cassa procederà alla liquidazione della propria quota del trattamento di vecchiaia in cumulo alla maturazione dei requisiti richiesti dal regolamento, pertanto, a regime dal 2019, al compimento del 70° anno d'età con 35 anni di contribuzione complessivamente maturata presso gli Enti interessati. La quota di prestazione a carico della Cipag sarà computata col meccanismo reddituale, nella sola ipotesi, però, in cui il professionista abbia raggiunto,

oltre al requisito anagrafico, almeno 35 anni di contribuzione interamente nel regime previdenziale della Cassa; qualora tale requisito sia, invece, conseguito considerando tutto quanto versato in diverse gestioni, il calcolo della pensione dipenderà dalle regole del contributivo. Epap, Enpap, Enpapi, Enpab ed Eppi. Come accennato, per le cosiddette Casse di «nuova generazione» (che per l'erogazione della pensione di vecchiaia richiedono che l'associato abbia raggiunto il 65° anno d'età e che risultino versati e accreditati in suo favore almeno cinque anni di contribuzione effettiva) il sistema di calcolo delle prestazioni «pro-rata» a loro carico sarà contributivo (con moltiplicazione del montante previdenziale maturato dall'iscritto per il coefficiente di trasformazione tipico dell'età del richiedente, alla decorrenza del trattamento pensionistico). Per riunire, ad esempio, periodi associativi «frammentati» fra un Ente privato regolato dal decreto legislativo 103/1996 e l'Inps serviranno 66 anni e 7 mesi d'età e 20 anni di contribuzione.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



TIROCINI DURANTE LA LAUREA PER I PERITI INDUSTRIALI

Tirocinio durante gli studi universitari per i periti industriali, con conseguente iscrizione nel registro dei praticanti già durante l'ultimo anno del corso di laurea. Rilascio di 30 crediti formativi universitari per lo svolgimento dei sei mesi di praticantato. Questi i punti salienti della convenzione che fissa le regole per lo svolgimento del tirocinio professionale per gli aspiranti periti durante l'ultimo anno del corso di laurea triennale. L'intesa è stata raggiunta ieri tra il Ministero dell'istruzione, il Ministero della giustizia e il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati. La convenzione dà concreta attuazione al principio stabilito dalla riforma Severino (dpr 137/2012) secondo cui chi è iscritto ad un corso di laurea triennale deve poter svolgere i primi sei mesi di pratica obbligatoria già nel corso del terzo anno di studio. Possibilità che si attua, però, solo in presenza di una convenzione tra il Consiglio dell'ordine ed il Ministero competente. Entrando nel dettaglio, l'accordo stabilisce che gli studenti iscritti a quei corsi di laurea validi per l'accesso all'albo di perito industriale possano chiedere di essere ammessi al tirocinio nel caso abbiano sostenuto e superato gli esami

del primo e del secondo anno. Gli studenti potranno, inoltre, richiedere l'iscrizione nel registro dei praticanti. Per lo svolgimento del praticantato saranno riconosciuti fino a 30 crediti formativi. «Infine», si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale, «un passaggio fondamentale della convenzione è l'iscrizione dei laureati all'albo secondo i criteri di confluenza corrispondenti ai nuovi profili professionali relativi alle sette aree di attività fissate dal ministero» (ovvero Costruzione, ambiente e territorio; meccanica ed efficienza energetica; impiantistica elettrica e automazione; chimica; prevenzione e igiene ambientale; informatica; design). La definitiva applicazione della convenzione passa per li raggiungimento di accordi specifici tra ordini territoriali e università. Le intese dovranno definire una serie di regole applicative, tra cui il numero massimo annuo degli ammessi al tirocinio e l'individuazione degli studi professionali disponibili a ricevere i praticanti.

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*



CASSA FORENSE, PATRIMONIO OLTRE 11 MLD

È donna quasi la metà degli avvocati iscritti alla Cassa di previdenza forense (precisamente il «48%»), ma guadagna, in media, meno della metà dei colleghi maschi: il reddito dichiarato dalla componente «rosa» è, infatti, di «circa 23.100 euro», quello degli uomini sfiora i «52.700 euro». A scattare la fotografia che mette a fuoco un cospicuo «gap» di genere nella professione legale del nostro paese è il bilancio consuntivo per il 2017 dell'ente pensionistico appena approvato dal Comitato dei delegati, che registra «un avanzo di esercizio di 915,2 milioni e un patrimonio netto che raggiunge 11.159 milioni» (al confronto con l'annualità precedente, si specifica, il patrimonio netto presenta l'escalation di «quasi un miliardo di euro»). Per quel che concerne la gestione previdenziale, «nel 2017 le entrate contributive sono state pari a 1678,3 milioni (nel 2016 erano state 1.639,2) e la spesa per pensioni s'è attestata a 802 milioni, superiore di circa l'1,7% rispetto al precedente esercizio»; il numero dei trattamenti previdenziali complessivamente erogati dall'ente è salito di circa l'1,3% nell'arco di un anno. Per la Cassa presieduta da Nunzio Luciano il 2017 è stato il secondo anno di ope-

ratività del nuovo regolamento per l'assistenza che, viene messo in risalto, «affianca alle tradizionali misure assistenziali per stato di bisogno un nuovo modello di welfare attivo», finalizzato a sostenere la platea degli iscritti in un momento di perdurante crisi economica; in quest'ottica, si evidenzia come la «grande partecipazione degli iscritti alle nuove opportunità offerte dalla Cassa abbia comportato nel 2017 un migliore utilizzo delle risorse disponibili» sul versante assistenziale, per il quale è stata avviata una spesa che ha complessivamente oltrepassato i «63 milioni, a fronte di uno stanziamento di circa 64 milioni». Negli elenchi dell'ente, al 31 dicembre scorso, figuravano 242.235 associati, di cui 13.030 pensionati attivi: le donne, come accennato, rappresentano in media il 48% degli iscritti, tuttavia in molti distretti del Nord Italia e del Centro la percentuale delle legali è superiore a quella dei colleghi. Mediamente, il reddito professionale medio degli avvocati per l'anno 2016 «si attesta a 38.437 euro, con un lieve incremento (0,1%) rispetto a quello del 2015, a sua volta in crescita al confronto con le annualità precedenti», con la componente femminile in affanno sul fronte delle en-

trate. Infine, oltre al via libera al cumulo gratuito dei contributi, con l'avvio dei primi pagamenti delle pensioni dal mese di maggio, la Cassa ha approvato l'abolizione temporanea del contributo integrativo minimo per il quinquennio 2018/2022 (fermo restando il pagamento del 4% sul volume d'affari Iva in sede di autoliquidazione), che ha appena avuto il «placet» dei ministeri vigilanti.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



APPALTI, CANTONE RIVEDE I PREZZI

Invece che al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; saranno invece i disciplinari-tipo a fornire indicazioni più specifiche per orientare le stazioni appaltanti. Sono questi alcuni degli elementi di novità contenuti nell'aggiornamento delle linee guida dell'Autorità nazionale anticorruzione n.2 (di cui alla delibera n.1005, del 21 settembre 2016) sull'«Offerta economicamente più vantaggiosa» (Oepv), provvedimento regolatorio non vincolante per le stazioni appaltanti, a differenza di molte altre emesse dall'Anac sulla base delle deleghe contenute nel codice dei contratti pubblici. dei casi di utilizzo facoltativo del criterio del minor prezzo, così come modificati dal decreto correttivo (art. 95, comma 4, per gli appalti fino a 2 milioni e per servizi e forniture fino a 40 mila euro o fino alla soglia Ue se ripetitivi). Nelle linee guida si è anche provveduto alla ricognizione di tutti i casi previsti nel Codice di utilizzo necessario del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il miglior rapporto qualità-prezzo, tra i quali alcune ipotesi di affidamento di servizi sociali (artt. 142, 144) e la gran parte delle ipotesi di partenariato pubblico privato e affidamento a contraente generale (artt.

183, 187, 188, 195), L'aggiornamento è stato approvato con la deliberazione del consiglio Anac n. 424 del 2 maggio 2018 che è in attesa di uscire sulla Gazzetta Ufficiale. Le linee guida sono state modificate in relazione ad alcune novità apportate circa un anno fa dal primo decreto correttivo del Codice appalti che hanno riguardato soprattutto l'ambito oggettivo di applicazione dell'Oepv secondo il miglior rapporto qualità-prezzo, e l'introduzione del limite massimo attribuibile al peso della componente economica, fissato dal comma 10-bis dell'articolo 95 a un limite massimo del 30% del totale dei punteggi attribuibili. In particolare, l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone ha provveduto, oltre all'introduzione del limite del 30%, alla revisione delle ipotesi generali di utilizzo del criterio esclusivo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il miglior rapporto qualità/prezzo, così come modificati dal decreto correttivo (art. 95, comma 3, che prevede adeguamenti formali e di coordinamento finalizzati ad escludere gli affidamenti di servizi al di sotto dei 40 mila euro), nonché Infine, è stata inserita la previsione che impedisce la valutazione di opere aggiuntive sotto forma di varianti migliorative in

fase di offerta (art. 95, comma 14-bis). In precedenza, il Consiglio di stato (parere n. 316/2018) nell'esprimere il suo via libera, chiedeva però all'Anac di intervenire con alcune ulteriori specificazioni «valorizzando in modo adeguato l'esperienza applicativa del primo biennio» e «per orientare la discrezionalità delle amministrazioni sulla scelta del criterio di aggiudicazione». Analogo discorso veniva fatto per la nuova norma (comma 14-bis dell'articolo 95 introdotto con il primo correttivo del 2017) secondo la quale «in caso di appalti aggiudicati con il criterio dell'Oepv le stazioni appaltanti non possono attribuire alcun punteggio per l'offerta di opere aggiuntive rispetto a quanto previsto nel progetto esecutivo a base d'asta». Su questi aspetti l'Anac ha risposto (si legge nella relazione alla delibera di aggiornamento delle linee guida) che l'Autorità ritiene che «trattandosi di temi specifici, uno dei quali riguarda l'affidamento dei lavori, essi potranno avere specifico approfondimento, previa consultazione del mercato, anche nell'ambito della redazione dei bandi tipo sull'affidamento di appalti di lavori ovvero in atti di regolazione ad hoc».

(A. Mascolini,
Italia Oggi)



APPALTI, I TEMPI CONTANO

Rispetto dei tempi e dei costi di esecuzione e di costruzione, assenza di ricorsi infondati (c.d. liti temerarie), correttezza nell'adempimento del contratto e assenza di contestazioni da parte della stazione appaltante sotto il profilo della qualità. Sono questi i principali elementi di valutazione delle performance dell'operatore economico che vengono presi in considerazione nella proposta di linee guida emesse dall'Autorità nazionale anticorruzione per disciplinare l'istituzione del rating di impresa e delle relative premialità. Si tratta del provvedimento previsto dall'articolo 83, comma 10 del d.lgs 50/2016, come modificato dal dlgs 56/2017 (primo correttivo del codice appalti) già oggetto di una prima proposta di linee guida nel 2016, poi ritirata dall'Autorità presieduta da Raffaele Cantone. Il testo è stato messo in consultazione on line fino al 29 giugno 2018 (ma dovrà essere usato un apposito modulo messo a disposizione dall'Anac). Il rating di impresa, richiesto su base volontaria può essere utilizzato per la fase di qualificazione in gara, per la determinazione dell'incremento convenzionale premiante ai fini dell'attestazione (Soa), per il calcolo dell'offerta economicamente più vantaggiosa e, infine, per

la riduzione della garanzia provvisoria e per quella definitiva. Il sistema è basato su una parte di requisiti (che conterranno per il 60% del punteggio totale) relativi alla valutazione della performance dell'esecutore per i quali si potrà ottenere un punteggio massimo pari a 100 punti) e su un'altra parte (40% del totale) di requisiti di carattere generale. La proposta Anac stabilisce che non rilascia il rating di impresa a operatori economici che abbiano conseguito per un singolo affidamento una valutazione per l'esecuzione pari o inferiore a 50 punti nei 12 mesi antecedenti la data di richiesta di rating di impresa, o pari e inferiore a 40 punti nei 24 mesi antecedenti la data di richiesta di rating di impresa. Prevista la sospensione del rating per un periodo pari a 12 mesi se l'operatore economico riceve una valutazione per l'esecuzione pari o inferiore a 50 punti e superiore a 40 punti o per un periodo pari a 24 mesi se l'operatore economico riceve una valutazione per l'esecuzione pari o inferiore a 40 punti. Non si potrà rilasciare il rating se l'operatore non è in possesso dei requisiti di ordine generale di cui all'articolo 80 del codice dei contratti pubblici (assenza di cause di esclusione) o se non abbia

ottenuto il rilascio del certificato di collaudo o di regolare esecuzione. Sono considerati elementi penalizzanti, qualora non già cause ostative alla facoltà di contrarre con la pubblica amministrazione e, quindi, al rilascio del rating di impresa: la mancata adesione al soccorso istruttorio; gli inadempimenti in relazione alla denuncia obbligatoria delle richieste estorsive o corruttive; l'esito del contenzioso in fase di gara o di esecuzione; la risoluzione contrattuale per inadempimento. Fra gli elementi reputazionali di maggiore importanza emergono: il rispetto dei tempi e dei costi (25 punti ciascuno), il rispetto delle norme sulla sicurezza e l'assenza di contestazioni sulla qualità di esecuzione (10 punti). La proposta si preoccupa anche di disciplinare il caso di chi si presenta per la 1° volta sul mercato dei contratti pubblici: si attribuirà convenzionalmente il punteggio massimo per la valutazione della performance passata e il punteggio relativo alle cause penalizzanti.

*(A. Mascolini,
Italia Oggi)*



TEMPI STRETTI PER IL SUPERAMMORTAMENTO

Per il superammortamento al 40%, consegna dei beni entro fine giugno per completare ordini e acconti del 2017. Le imprese e i professionisti che, entro la chiusura dello scorso esercizio, hanno sottoscritto ordini per beni strumentali, pagando un acconto almeno pari al 20%, devono realizzare l'investimento entro sabato 30 giugno per sfruttare la detassazione al 40% in luogo di quella ridotta al 30 per cento. La scadenza, se legata a ordini del 2017, riguarda anche gli investimenti in autovetture che costituiscono beni strumentali utilizzati in via esclusiva, come quelle delle imprese di noleggio. La legge n. 232/2016 ha prorogato l'incentivo del superammortamento al 40% o per investimenti realizzati fino a tutto il 31 dicembre 2017, con una coda al 30 giugno 2018 in presenza di ordini confermati, accompagnati da un acconto del 20%, effettuati entro la fine dello scorso anno. La proroga del superammortamento al 2017 (e primo semestre 2018) non ha riguardato le autovetture aziendali a deducibilità limitata (per le quali il termine ultimo è rimasto quello del 31 dicembre 2016) limitandosi ai veicoli di cui alla lettera a) dell'articolo 164 del Tuir, e dunque a quelli adibiti ad uso pubblico o utilizzati esclusivamente quali mezzi strumentali. La legge n. 232/2016 ha prorogato l'incentivo del superammortamento al 40% o per investimenti realizzati fino a tutto il 31 dicembre 2017, con una coda al 30 giugno 2018 in presenza di ordini confermati, accompagnati da un acconto del 20%, effettuati entro la fine dello scorso anno. La

proroga del superammortamento al 2017 (e primo semestre 2018) non ha riguardato le autovetture aziendali a deducibilità limitata (per le quali il termine ultimo è rimasto quello del 31 dicembre 2016) limitandosi ai veicoli di cui alla lettera a) dell'articolo 164 del Tuir, e dunque a quelli adibiti ad uso pubblico o utilizzati esclusivamente quali mezzi strumentali. La legge n. 205/2017 ha riproposto il superammortamento di imprese e professionisti anche per il 2018 (con una coda al 30 giugno 2019 in presenza di ordini e acconti 2000 entro il 31 dicembre 2018), ma con una maggiorazione ridotta dal 40% al 30% e con l'esclusione delle autovetture e dei veicoli di cui all'articolo 164 del Tuir, anche se strumentali (restano agevolabili solo i mezzi pesanti come autocarri, autobus, ecc.) Possono usufruire della più favorevole disposizione vigente nel 2017, le imprese e i lavoratori autonomi che, entro il 31 dicembre scorso, pur non avendo ultimato gli investimenti pianificati, hanno proceduto a ordinare il bene al fornitore, ricevendo la relativa accettazione, pagando al contempo un acconto non inferiore al 20% o del costo di acquisto. Per accedere al bonus del 40%, i contribuenti devono ora concludere l'investimento entro il 30 giugno ricordando che rilevano, a questi fini, i criteri di imputazione temporale previsti dall'articolo 109, commi 1 e 2, del Tuir (e ciò anche per imprese che applicano la derivazione rafforzata e per professionisti). Il fornitore dovrà consegnare o spedire il bene entro fine giugno, oppure, entro la stessa

data, dovrà essere ultimata la realizzazione del bene in presenza di investimenti realizzati in appalto. L'entrata in funzione, da cui parte l'ammortamento, può invece essere successiva, senza che ciò faccia perdere il beneficio. Con riferimento agli investimenti in leasing, la risoluzione 132/E/2017 ha chiarito che l'allungamento al 30 giugno 2018 del periodo per effettuare l'investimento vale anche quando, entro il 31 dicembre 2017, è stato confermato l'ordine dal venditore (e pagato ad esso l'acconto del 20%), con la successiva stipula del contratto di locazione finanziaria e commutazione dell'acconto al fornitore in un maxi canone nei confronti della compagnia di leasing. Stipula che dovrà avvenire entro il 30 giugno, unitamente alla consegna del bene all'utilizzatore. Se la chiusura dell'investimento slitta a dopo il primo semestre di quest'anno, si esce dalla disciplina della legge originaria e si entra (sempre che lo stesso sia realizzato nel 2018, con la solita coda a giugno 2019) nel regime attuale con diminuzione dal 40% al 30% della quota detassabile. Per ordini e acconti del 2017, il termine del 30 giugno rappresenta inoltre l'ultima chiamata per inserire nel superammortamento i veicoli di cui alla lettera a) dell'articolo 164 del Tuir, come le autovetture dei taxisti (uso pubblico), delle scuole guida e delle imprese di noleggio (beni esclusivamente strumentali, senza i quali l'attività non può essere esercitata).

*(L. Gaiani,
Il Sole 24 Ore)*



EDIFICI SICURI, DETRAZIONI AMPIE

Detrazione per la messa in sicurezza statica delle parti strutturali di edifici odi complessi di edifici collegati strutturalmente, spettante anche per le spese sostenute per interventi le cui procedure di autorizzazione sono iniziate dopo l'1/1/2017. Fruibilità nella misura del 50% e nel limite di spesa di 96 mila euro per unità immobiliare, ma se dagli interventi antisismici deriva la diminuzione, di una o due classi di rischio, la stessa è fruibile nella maggiore entità del 70 o dell'80%. Queste alcune novità che trovano puntuale riscontro nella maxi circolare 7/E dello scorso 27 aprile e che rappresenta, come quella del medesimo periodo dell'anno precedente, un vero e proprio vademecum per la corretta compilazione dei modelli 730 e Redditi di tale periodo. Tra le numerose, una prima indicazione utile riguarda la presenza di una ristrutturazione, con ampliamento di un box pertinenziale, per la quale la detrazione spetta anche per le spese relative all'ampliamento, a condizione che lo stesso sia funzionale alla creazione di un nuovo posto auto. Sul piano pratico, inoltre, qualora vi siano più soggetti titolari del diritto alla detrazione, il beneficio può spettare anche a colui che non risulti intestatario del bonifico e/o della fattura nella misura in cui abbia sostenuto le spese, a prescindere dalla circostanza che il bonifico sia stato o meno ordinato da un conto corrente cointestato con il soggetto che risulti, invece, intestatario dei predetti documenti. L'installazione del sistema di ac-

cumulo su un impianto da diritto alla fruizione della detrazione, sia nel caso d'installazione contestuale che successiva a quella dell'impianto fotovoltaico, poiché il detto sistema di accumulo appare come un elemento funzionale all'impianto fotovoltaico. Il bonus spetta anche qualora i mobili e i grandi elettrodomestici siano destinati ad arredare l'immobile ma l'intervento, cui è collegato l'acquisto, è stato effettuato sulle pertinenze dell'immobile stesso, anche se autonomamente accatastate. Qualora l'acquisto di questi beni sia destinato a un unico immobile, facente parte di un edificio interamente ristrutturato da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, per data di «inizio lavori» s'intende la data di acquisto o di assegnazione dell'immobile. Nel caso di interventi di recupero edilizio che comportino l'accorpamento di più unità abitative o la suddivisione in più immobili di un'unica unità abitativa, per l'individuazione del limite di spesa per l'acquisto dei mobili e grandi elettrodomestici, vanno considerate le unità immobiliari censite in catasto all'inizio degli interventi edilizi e non quelle risultanti alla fine dei lavori. Per gli acquisti effettuati nel 2017 si deve tener conto, ai fini della verifica del tetto di spesa di euro 10 mila delle eventuali spese sostenute nell'anno 2016, se collegate a interventi edilizi effettuati nel medesimo anno. Dall'1/1/2017 la detrazione per la messa in sicurezza statica spetta per le spese sostenute per interventi le cui

procedure di autorizzazione sono iniziate dopo l'1/1/2017, relativamente agli edifici ubicati nelle zone sismiche 1, 2 e 3 (ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3274/2003) e alle costruzioni adibite ad abitazione, anche diversa da quella principale, e ad attività produttive. La detrazione spetta nella misura del 50%, su un tetto di spesa di 96 mila euro per unità immobiliare per ciascun anno, da ripartire in cinque quote annuali, e se dagli interventi antisismici deriva la diminuzione di una o due classi di rischio, la detrazione spetta nella maggiore misura rispettivamente del 70% o dell'80% delle spese sostenute; le linee guida per la classificazione e le modalità per l'attestazione, sono stati fissati dal dm 58/2017, come modificato dal successivo dm 65/2017. La legge di Bilancio 2017, per le spese effettuate dall'1/1/2017 al 31/12/2021, ha disposto detrazioni più elevate per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici ovvero nella misura del 70% per gli interventi che abbiano interessato l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo o del 75% per gli interventi del punto precedente diretti a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva e purché conseguano almeno la qualità media di cui alle tabelle del dm 26/06/2015.

*(F. G. Poggiani,
Italia Oggi)*



ECOBONUS CON LAVORI CHIAVI IN MANO

Riqualificare il condominio a costo zero, sommando sconti fiscali e risparmi energetici. Grazie soprattutto alla nascita di consorzi, nei quali saranno coinvolti istituti di credito e società di servizi energetici, che offriranno ai cittadini pacchetti «chiavi in mano». Si tratta di un mercato enorme, potenzialmente di oltre un milione di condomini: se consideriamo che almeno un decimo ha urgente bisogno di effettuare la riqualificazione energetica con un costo medio di circa 300-350 mila euro per edifici di medie dimensioni (circa 20 appartamenti), in 2-3 anni il potenziale è di almeno 30-35 miliardi, di cui il 6,5% all'anno a carico dell'erario. È la quadratura del cerchio, per consentire finalmente lo sblocco del mercato della cessione dei crediti relativi agli interventi in casa. Il veicolo è una circolare dell'agenzia delle Entrate, annunciata una decina di giorni fa dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando e attesa a breve, per chiarire alcuni aspetti procedurali e regolatori legati alla portabilità che, finora, avevano impedito di sbloccare definitivamente un grosso volano di mercato edilizio-impianistico con effetti importanti sull'autonomia energetica del nostro Paese. Di certo, in attesa dei chiarimenti delle Entrate, diversi operatori si stanno già muovendo. Hera, per esempio, si impegna già ora a versare al condominio l'importo della

cessione del credito, al netto del valore di anticipazione, col quale l'amministratore contestualmente salderà, in tempo utile, tutti i fornitori. Enel «sta collaborando con Deloitte e Ance per lo sviluppo della piattaforma di scambio dei crediti fiscali (si veda pezzo in basso), al fine di valutare le opportunità di questo mercato». Un interesse - quello verso la riqualificazione - legato, soprattutto, alla divisione Enel X, nata da poco e dedicata proprio ai servizi innovativi: fotovoltaico, caldaie e climatizzatori ad alte prestazioni, illuminazione. Meno coinvolti nelle offerte ai condomini Acca («Stiamo valutando anche questa opportunità») ed Enea, mentre A2A Energia ha già una proposta chiavi in mano per gli impianti, che va dal sopralluogo in condominio alla realizzazione dell'intervento e all'acquisto del credito d'imposta. Anche Energa ha già realizzato diverse riqualificazioni, acquistando il credito d'imposta e facendo pagare solo il 50% dei costi dell'intervento, con risparmio dal 30% al 40% dei consumi. Iren ha già fatto 150 audit energetici e ha in budget 50 milioni da investire, facendosi carico di progetto ed esecuzione. Anche dal lato degli istituti di credito qualcosa si muove. Banco Bpm, ad esempio, continua a lavorare con «oggetti specializzati», con l'idea di arrivare a offrire ai propri clienti servizi in questo settore. Nessuna novità concreta prima che siano totalmente chia-

rite le regole. Ma altre banche si stanno muovendo nell'ombra. In realtà, le difficoltà non sono solo economiche: bisogna coinvolgere amministratori e condomini, convincerli della bontà dell'operazione e fornire garanzie e finanziamenti. Inoltre, il fatto di non poter cedere il credito d'imposta a banche o finanziarie rappresenta un ostacolo, soprattutto per le imprese, creato dai vincoli di Eurostat: il credito d'imposta che venga ceduto dal titolare a un istituto, in automatico viene considerato debito pubblico. Ma in base a quanto risulta a «Il Sole 24 Ore», nell'imminente circolare delle Entrate sarà prevista la possibilità di cedere il credito fiscale anche a un soggetto di tipo associativo, compresi i consorzi, anche se partecipati da soggetti finanziari, purché la loro quota di partecipazione non sia maggioritaria. Il credito potrà anche essere ceduto a società di servizi energetici (che facciano parte dei consorzi o agiscano in proprio): questo consentirebbe di giocare sulla fisarmonica dei risparmi di combustibile e della fidelizzazione del cliente per coprire la parte che resterebbe a carico delle famiglie. E non è tutto. Con un altro intervento l'Agenzia metterà «in chiaro» nel cassetto fiscale il credito ceduto all'impresa e spiegherà l'iter per trasferire quel credito a un ulteriore cessionario.

(S. Fossati - G. Latour,
Il Sole 24 Ore)



L'ITALIA DELLE SCUOLE CHE CROLLANO

L'unico ad aver fatto il suo dovere è stato San Giuseppe da Copertino. Come santo patrono doveva proteggere gli studenti e l'ha fatto. Lasciando che il soffitto di una aula di Fermo venisse giù in un boato di calcinacci in una giornata in cui i ragazzi erano impegnati altrove. Tutti gli altri però, dalle autorità locali a quelle nazionali, il loro dovere non l'hanno fatto per niente. Dice tutto la scheda «edilizia scolastica» dell'Istituto Tecnico Tecnologico «G. e M. Montani» di Fermo, sulla costa marchigiana, pubblicata all'indirizzo cercalatuascuola.istruzione.it/cercalatuascuola/istituti/AP-TFoloo02/itt-g-e-m-montani-ferm%dilizia/.

Scheda obbligatoria per l'anagrafe nazionale di tutti gli istituti decisa proprio per affrontare finalmente i problemi del degrado spesso inaccettabile del nostro patrimonio. Per alcune voci, certo, la risposta c'è: «Fascia di età di costruzione: tra il 1800 e il 1899». «Impianto idrico: necessità di manutenzione parziale». «Impianto di riscaldamento: necessità di manutenzione completa». «Impianto igienico-sanitario: necessità di manutenzione completa». E così via. Sono le cose più importanti, però, quelle che possono spingere un papà, una mamma o uno studente a raccogliere l'invito di «cercalatuascuola.istruzione.it» per sapere se «quella» scuola sia o meno a rischio. E qui, vuoto totale. Solai? Casella bianca. Coper-

ture? Bianca. Intonaci interni? Bianca. Controsoffitto? Bianca. E non si tratta di dati vecchi, rimasti lì nella muffa di qualche data center. Come spiega l'introduzione al sito, «i dati contenuti nella presente sezione contengono tutte le informazioni di carattere tecnico relative agli edifici scolastici attivi censiti così come comunicati dagli enti locali proprietari degli stessi» e «son riferiti all'anno scolastico 2017/18».

A chi toccava occuparsi delle perizie e riempire quel modulo? Alla scuola, al Comune, alla Provincia, alla Regione? A chi? Tocchi a chi tocchi, i cittadini devono essere informati. Perché sull'anagrafe degli edifici scolastici si gioca non solo il futuro edilizio della pubblica istruzione ma il diritto stesso dei nostri figli a studiare senza correre il rischio che cadano loro in testa il tetto dell'istituto nel quale passano gran parte delle loro giornate.

Nel solo anno scolastico corrente, accusa Cittadinanzattiva, sono finiti sui giornali (il penultimo, prima di Fermo, era stato tre giorni prima il cedimento del solaio piombato nella scuola elementare di Eboli con quattro bambini feriti) almeno trenta crolli. Nella scia di 44 nel 2016/2017. E di altri 112 nel triennio precedente. Per un totale negli ultimi cinque anni, stando a questo calcolo, di almeno 186 episodi. «E inammissibile che ad oggi non si abbia un'anagrafe dell'edilizia scola-

stica completa e affidabile che permetta di sapere quali sono gli edifici più a rischio e di definire le priorità di intervento», sferzano Vanessa Pallucchi e Francesca Pulcini, vicepresidente nazionale e presidente regionale di Legambiente, «Non si può pensare di affidare la sicurezza degli edifici scolastici al fato». E insistono: l'anagrafe va finita entro il 2020.

E già questa, come ricorda Adriana Bizzarri che di Cittadinanzattiva è coordinatrice per la scuola, è una scadenza che grida vendetta. La legge istitutiva, infatti, è del lontano gennaio 1996. Per capirci: venti giorni prima che a Venezia prendesse fuoco la Fenice. Tanto, tanto tempo fa. Da allora son passati dodici ministri e dodici premier. Ma dopo ventidue anni l'anagrafe non c'è ancora. Meglio, c'è a macchia di leopardo: «In Toscana e qualche altra regione ci siamo», dice Laura Galimberti oggi assessore a Milano e ieri coordinatrice della Struttura di missione di Palazzo Chigi per la riqualificazione dell'edilizia scolastica, «Altrove è andata a rilento. Non so quante volte abbiamo spronato i Comuni...». Colpa anche, forse, del passaggio da un modulo con 150 domande a uno con 500. Un incubo, a riempirlo tutto. Tanto più per chi è in ritardo, spiega ancora la Bizzarri. Come a Napoli. O a Roma dove la macchina è lentissima. E perfino a Milano, dove l'ex assessore Gabriele Rabaiotti è arrivato a sfogarsi: «I



L'ITALIA DELLE SCUOLE CHE CROLLANO

dati ci sono ma, pare impossibile, sono su carta». Eppure Dio sa quanto l'Italia avrebbe bisogno di conoscere metro per metro o almeno scuola per scuola la situazione del patrimonio edilizio che ospita, dalle materne alle superiori, circa 8 milioni di alunni. Per capire qual è esattamente il problema, dove sono le emergenze, quali sono le priorità. L'ultimo dossier Ecosistema Scuola di Legambiente ricorda che «oltre il 4110 delle scuole (15.055) si trova in zona sismica 1 e 2, cioè a rischio di terremoti fortissimi o forti» che il 43% di questi edifici «risale a prima del 1976, e cioè a prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica», che «solo il 12,3% delle scuole presenti in queste aree risulta progettato o adeguato successivamente alle tecniche antisismiche». Per finire: «Negli ultimi quattro anni solo il 13,5% degli interventi ha riguardato l'adeguamento sismico delle aree a rischio: 532 interventi per 15.055 edifici». Al punto che, avanti così, «il raggiungimento dell'obiettivo sicurezza in quelle aree arriverà tra 113 anni». Di più: «La media di investimenti in manutenzione straordinaria annua per singolo edificio degli ultimi cinque anni vede una media nazionale di 20.535 euro, con una forbice che va dai 28.536 euro degli edifici del Nord Italia ai 3.397 del Sud». Rileggiamo: 3.397 euro. Insufficienti non solo per una manutenzione minima ma perfino per passare uno straccio

e scopare per terra. Accuse confermate dai rapporti sulla sicurezza di Cittadinanzattiva. L'ultimo denuncia: «Per le scuole situate in zona sismica (oltre la metà), la situazione non è incoraggiante: solo un quarto ha l'agibilità statica, poco meno della metà il collaudo. In poco più di un quarto (27%) è stata realizzata la verifica di vulnerabilità sismica, obbligatoria dal 2013. Ben pochi gli edifici su cui sono stati effettuati interventi di miglioramento e adeguamento sismico: la media nazionale è rispettivamente del 12% e del 7%. Assai indietro il Lazio (3%) e la Campania (6% di scuole migliorate sismicamente e 4% adeguate)». Quanto alla cura quotidiana, solo «una scuola su quattro ha una manutenzione adeguata e solo il 3% è in ottimo stato. Un quarto circa di aule, bagni, palestre e corridoi presenta distacchi di intonaco». Tanto, pensa qualcuno, c'è sempre S. Giuseppe da Copertino.

(G. A. Stella
Corriere della Sera)



DAL MOSE AL GASDOTTO. TUTTE LE OPERE NEL MIRINO DEI 5 STELLE. IN BALLO 133 MILIARDI

«L'era delle grandi opere inutili è finita», incalza Luigi Di Maio, dopo l'accordo con la Lega di riconsiderare tutti gli investimenti pubblici (e non solo) sulle infrastrutture. Già condannata a morte la Tav Torino-Lione, ballano almeno cento grandi progetti considerati finora prioritari dal governo. E, con loro, la bellezza di 133 miliardi di euro, tanto costano. Alcuni sono già finanziati, altri sono ancora indietro, o nemmeno partiti. Finora lo Stato ha investito 98 miliardi di euro in queste nuove infrastrutture, ma per completarne ne mancherebbero altri 35, secondo i dati contenuti nel Def appena presentato dal governo Gentiloni. Con la nuova linea di governo, in teoria rischiano tutti di essere rimessi in discussione. Non tutti di cadere. Molti riguardano il Nord, e nel Comitato di Conciliazione che dovrà rivisitare i progetti, per il M5S non sarà facile piegare la Lega. Due dei progetti da sempre nel mirino del M5S, ad esempio, sono le due Pedemontane di Veneto e Lombardia, da sempre in ritardo. Per la prima, che costa 2,2 miliardi, sono stanziati solo 600 milioni, mentre per la Pedemontana Lombarda (30 chilometri realizzati su 157), che costa 4 miliardi, ce ne sono 1,2. Difficile immaginare che, nonostante le critiche grilline, Luca Zaia e Attilio Fontana rinuncino a le quali si sono tanto battuti. L'unica grande opera esplicitamente «condannata»

dal Contratto per il governo del cambiamento è del resto l'Alta velocità ferroviaria Torino-Lione. Costa 8,2 miliardi, ma lo Stato italiano per completarla deve trovarne ancora più della metà. La disdetta dell'accordo con la Francia motivato dalla mancanza dei presupposti per l'opera (la saturazione del traffico, cui fa riferimento l'accordo bilaterale invocato dal M5S), avrebbe comunque conseguenze economiche pesanti. Bisognerebbe rimborsare Ue e Francia della spesa fatta finora, circa 2,3 miliardi, poi ripristinare le aree dove sono state già costruite le opere. Tra i grandi progetti che il partito di Grillo ha sempre osteggiato, oltre al Mose di Venezia, «uno spreco da 5 miliardi», c'è il Tap, il gasdotto transadriatico per il gas dall'Albania alla Puglia, e la Rete Snam, che è la sua prosecuzione verso Abruzzo, Marche ed Emilia. Mentre a Melendugno, dove sono appena iniziati i lavori, gli amministratori locali del M5S hanno fatto sequestrare il cantiere (si sospetta il mancato rispetto delle procedure di espianto degli ulivi), in Europa il partito di Grillo ha appena fatto approvare una risoluzione al Parlamento che contesta il prestito da 1,5 miliardi della Bei (l'opera ne costa oltre 8) per un progetto che «non considera le norme ambientali e sociali minime». Altra opera a rischio, almeno perché ieri è stata nominata sul Blog delle Stelle, è il Terzo Valico ferroviario Mi-

lano-Genova, ovvero i collegamenti Alpi-Liguria. Un progetto da 8,2 miliardi, già quasi interamente finanziato. Sempre a Genova è previsto uno dei cantieri più importanti, con l'ampliamento dell'autostrada ad ovest della città per smaltire il traffico urbano. I lavori costano 4,7 miliardi e dovrebbero terminare nel 2023. Più difficile rimettere in discussione le grandi opere per il Mezzogiorno come l'Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari (5,8 miliardi), la linea Palermo-Messina-Catania (6 miliardi), il rafforzamento della dorsale adriatica tra Pescara e Bari (1,3 miliardi). In compenso c'è già chi vede vacillare l'Alta velocità tra Brescia e Verona, l'Autostrada della Valtrompia, il collegamento autostradale Tirreno-Brennero, il potenziamento del nodo di Firenze, l'Autostrada del basso Lazio, il miglioramento della E45 tra Orte e Ravenna. Già quasi del tutto affossato dal governo Renzi, rischia forte anche l'ultimo pezzettino sopravvissuto della (ormai ex) Autostrada Tirrenica, i dodici chilometri di Capalbio, preceduti e seguiti dalla strada Statale. Erano rimasti gli unici ad aver resistito alla sforbiciata di Renzi e Delrio. Difficilmente sopravviveranno a Di Maio e Salvini, se mai arrivassero a Palazzo Chigi.

(M. Sensini,
Corriere della Sera)



AUTOSTRADE, OK UE A LAVORI PER 8 MILIARDI

La decisione della Commissione europea del 27 aprile, inviata ieri al governo italiano, dà via libera alla richiesta di Roma di prorogare di quattro anni le concessioni di Autostrade per l'Italia (Aspi) e Satap A4 (Gavio) in cambio di investimenti per 8,4 miliardi di euro. L'obiettivo dell'operazione, a cui il ministero delle Infrastrutture sta lavorando da quattro anni, è quello di dare più tempo per ammortizzare gli investimenti e dunque spalmarli negli anni. Nel caso di Autostrade, scrive la Commissione, si passerà dal +46% dei pedaggi nel 2018-2027, previsto dagli attuali contratti, al +24% con la proroga. Tra le condizioni poste da Bruxelles è spuntato anche l'impegno dell'Italia ad assicurare che le concessionarie mettano a gara l'80% degli investimenti previsti (con la sola eccezione dei 350 milioni della Asti-Cuneo, concessione già affidata con gara). L'articolo 177 del Codice appalti italiano si ferma a un obbligo del 60%, un limite minimo abbassato con la legge di Bilancio 2018. Soddisfatta l'Ance (costruttori edili). «Il richiamo della Commissione Ue - ci spiega il presidente Gabriele Buia - a bandire le gare "a valle" per le concessionarie che non abbiano fatto gare "a monte", va nella direzione più volte indicata dall'Ance per tutelare la concorrenza e il mercato. Ora si facciano anche i controlli, cosa mai fatta finora». Di tenore op-

posto le reazioni del sindacato degli edili. «Con l'80% in gara - sostiene Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil - sono a rischio 3.500 posti di lavoro su 7mila nelle società di costruzione controllate dalle concessionarie. Ora la decisione della Commissione rischia di creare ulteriore incertezza, ma non credo proprio che il governo italiano sia automaticamente obbligato a recepire l'800 negli atti aggiuntivi». Il punto sembra prescrittivo nella decisione Ue, ma è vero che l'ok alle proroghe sarà operativo solo dopo gli atti aggiuntivi tra le società e il ministero delle Infrastrutture. Per Autostrade per l'Italia la proroga è dal 2038 al 2042, con l'obiettivo di ridurre l'impatto degli investimenti sbloccati sulle tariffe. La Gronda di Genova, in particolare (si veda qui a destra), 4,3 miliardi di euro, era già prevista dalla convenzione Aspi 2004, ma «ci sono voluti 15 anni per approvare il progetto definitivo» (scrive la Commissione) e dunque gli incrementi tariffari graverebbero troppo sugli utenti. La decisione Ue fissa invece per Aspi il tetto dello 0,5% più l'inflazione attuale Istat (intorno a 0,5%). Nel pacchetto Aspi altri 600 milioni di interventi diffusi già previsti dalle convenzioni vigenti e una serie di terze e quarte corsie aggiuntive (investimenti "addizionali") per tre miliardi di euro. Quattro anni di proroga anche per la Satap A4 (Torino-Milano) del gruppo

Sias (Gavio), dal 2026 al 2030, con l'impegno che le entrate generate dalla proroga vadano a finanziare il completamento dell'autostrada Asti-Cuneo A33 (circa 350 milioni di euro per il lotto mancante tra Alba e Cherasco), anch'essa gestita da Sias. La decisione della Commissione prevede anche altri paletti legati alle proroghe: un massimale per il valore di subentro da pagare al concessionario uscente a fine concessione (non più dell'1,5% dell'Ebitda), valori massimi prefissati per la remunerazione del capitale dei soci, controlli sull'attuazione in modo che in caso di rendimento superiore al previsto, o investimenti in ritardo o non realizzati, scatti una riduzione del valore di subentro finale e/o una riduzione della proroga. Fa parte della decisione Ue anche l'impegno dell'Italia a mettere a gara entro il 2019, con bando unico, due concessioni oggi gestite da Sias (le autostrade A21Torino-Piacenza e la Ativa, Ivrea-val d'Aosta), già scadute da uno o due anni. La nuova concessione avrà scadenza 2030, in modo che - scrive sempre la Commissione - l'Italia si impegna a mettere a gara nel 2030 un intero blocco di concessioni geograficamente connesse: Torino-Milano, Ali, ex Ativa, Asti-Cuneo, oggi tutte del Gruppo Gavio.

(A. Arona,
Il Sole 24 Ore)



ALTA VELOCITÀ, SALTA IL MILANO-ROMA IN 2 ORE E 40 MINUTI

Due ore e 40 minuti. Per andare da Roma a Milano, e viceversa. A 350 chilometri all'ora di velocità. Sembrava fatta. Il treno c'era: quel Frecciarossa 1000 che ha debuttato sui binari dell'Alta velocità già nel 2015 e che è capace di raggiungere la velocità commerciale di 360 chilometri orari. I test notturni sulla rete Rfi li aveva superati ed era riuscito a guadagnare altri dieci minuti sul percorso diretto (senza stop a Firenze) accorciando la distanza tra Roma e Milano a sole due ore e 40. Niente da fare. Bisognerà pazientare dieci minuti in più, per ora. Perché il ministero delle Infrastrutture ha negato l'autorizzazione a innalzare la velocità sui binari dell'Alta velocità dagli attuali 300 chilometri orari a 350. Troppi costi di manutenzione, sia per il sistema della rete ferroviaria sia per l'energia. Non solo. Secondo il Mit non è detto che l'aumento della velocità corrisponda poi a una maggiore puntualità. Per non parlare del limite europeo che si ferma ai 320 chilometri. Allora, meglio più lenti ma più puntuali. Una scelta che segue la linea della «cura del ferro» dell'ex ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, che preferiva l'Alta velocità di rete, più diffusa anziché più veloce. E pensare che l'ex ad Mauro Moretti puntava alle 2 ore e 20 minuti. Potrebbe invece migliorare la vita dei pendolari milanesi e lombardi con il nuovo piano proposto da Trenitalia a Regio-

ne Lombardia che prevede un investimento da 1,6 miliardi di euro con 161 nuovi treni entro il 2022, convogli meno vecchi, miglioramento della puntualità e dei servizi a bordo. In cambio, Trenitalia, che ha il 50% di Ferrovie Nord Milano, chiede il trasferimento di una quota pari all'1% del capitale sociale di Trenord e assumerebbe la gestione della società. La Regione Lombardia sta valutando l'offerta.

*(C. Voltattorni,
Corriere della Sera)*

